PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 9.—; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.— due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5.60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9.95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2 5/10 mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXXII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). — Trieste, Lunedì 13 Ottobre 1913 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. — N. 11594.

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE VERDI.

Tutto il popolo di Trieste alla glorificazione del Genio.

Giornata di gloria e di storia.

Giuseppe Verdi, amore del popolo: la grandezza del nome e la grandezza di questo amore si fusero ieri per le vie e per le piazze di Trieste in una solennità grandiosa e riverente e piena di commozione e di fiamma. La città non ricorda una manifestazione così ampia e magnifica del sentimento popolare. L'onoranza del centenario verdiano ha dato alla storia nostra un avvenimento nuovo e indimenticabile, nel quale l'anima cittadina, tutta rivelata al sole, parve voler rispecchiare nell'aria serena il sublime spettacolo del suo affetto alto, puro e gagliardo.

Come era bella, ieri, Trieste! Come era bella da quando, mattutina, vide uscire da tutte le case e affollarsi e stipare le strade il suo popolo, fino a quando da un capo all'altro essa apparve tutta una gloria di sterminati cortei sfilanti, di canzoni, di musiche, di drappi, di bandiere, di acclamazioni, di braccia agitate, di fazzoletti sventolanti, di lauri portati a trionfo verso la statua dell'italiano immortale! E poi tutta la giornata trascorse in questa meravigliosa atmosfera di effervescenza e di festa: fra bande che rimandavano dall'una all'altra i loro echi lontani, fra correnti di folla che s'incontravano movendo alle opposte mete del loro unico pensiero, dal monumento di Verdi alla lapide verdiana, fra canti sommessi che quasi inconsci sfioravano il labbro per la grande esaltazione di musica che cantava nei cuori. Non mai, non mai, onoranza più commossa e più degna fu resa ad un Grande! Tutto il solco luminoso che Giuseppe Verdi, con l'opera sua, lasciò nelle anime era palesato in questo spettacolo divinamente bello e armonioso di una grande città, che da mane a sera, in tutte le forme, in tutti i luoghi, con tutte le miriadi del suo popolo, con tutte le espansioni della sua ammirazione appassionata, celebrava la potenza del genio verdiano animatrice per sempre.

E più l'avrebbe celebrata, se fosse stato libero il cantare ciò che Verdi cantò per l'universo. Ma al centenario verdiano avevan voluto aggiungere insolita onoranza le autorità col proibire che si cantassero le più popolari musiche del maestro, le melodie che prime avevano legato i cuori della moltitudine al suo nome, e col difendere il suo divieto violentemente, a forza di cariche di polizia, di arresti, di immediate condanne, contro quelli che l'irrompente canto non potevano frenare sul labbro. Del contegno dell'autorità, dei motivi che possono averlo suggerito e che noi davvero non riusciamo a comprendere, dei momenti di eccitazione e di trambusto che esso suscitò nella festa armoniosa, la cronaca riferisce e lascia il giudizio alla storia. Giacchè storica giornata fu quella di ieri, e nulla che in essa avvenne si cancellerà più dai ricordi: non i violenti silenzi imposti ai canti verdiani del popolo; non quello che fu tanto più grande e che nessun atto di forza valse a diminuire o a turbare: l'ebrezza, l'entusiasmo che trasformò ieri Trieste nel più vasto teatro acclamante che mai avesse la gloria di Verdi, la spontaneità e la grandiosità del tributo di amore che qui fu offerto, ardente come forse in nessun'altra città della terra, al Maestro che trasse sua gloria dal sentimento del popolo italiano e di quel sentimento fece grandezza universale ed eterna.

La diana.

E' stata una diana di gloria, ieri! Trieste s'è destata tutta al più fulgido mattino, al più sereno cielo che mai si vedesse. Trieste s'è destata a squilli eroici di fanfare, al trepestio di compagnie marcianti.

Da ogni parte, da ogni via, da ogni casa Trieste ha mandati i suoi figli alla radunata della patria.

Abbiamo sognato od è stato vero? Si, è stato così: Giuseppe Verdi ha fatto il miracolo: e Trieste per Lui s'è destata e s'è unita. A che ora, iermattina, è cominciata la vita in città? Forse alle cinque, forse prima: già alle sette le strade erano affollate ed ogni via, come confluente, riversava la sua marea di gente verso il giardino pubblico ove — per le nove — era fissata la radunata.

Il corteo.

Chi non venne?

Tutti i sodalizi culturali, musicali, sportivi, ginnastici, professionali, molti in corpore, molti in divisa, molti a bandiere spiegate, molti con fanfare squillanti.

Vennero gli studenti secondari: cinquecento giovani petti con una sola anima; e venne il genuino popolo del cuore di Trieste: Cittàvecchia: quasi trecento vecchi, donne, bambini, operai dalle mani rudi, ma dalle anime più belle di tutte.

Vennero e si composero in corteo: alle 9.30 questo mosse, squillando le trombe, dal largo del Giardino pubblico; si snodò per la via Stadion e — dopo quasi mezz'ora — fu in piazza, dinanzi all'ara di Lui.

Successo più completo, più bello il corteo non avrebbe potuto avere, e il merito ne va tutto al comitato verdiano, e in modo speciale ai giovani che, lavorando con mirabile entusiasmo e con infaticabile lena riuscirono a organizzarlo, a comporlo, a dirigerlo impeccabilmente, tutto in due o tre giorni; rapidità questa che efficacemente fa risaltare la bellezza della riuscita. Basti pensare che ancora nella notte di ieri erano loro giunte adesioni.

E una lode speciale, fervida va fatta ai giovani Bruno Ferluga, ing. Giuseppe Palese, dott. Bruno Matosel e Federico Ongaro, che di tale organizzazione furono l'anima.

...baci, fiori...

Tutta Trieste s'è affacciata ai balconi, è scesa per le vie. Il corteo passa tra due ale fitte di popolo che tace ma i cui occhi scintillano vivamente di gioia: quanta gente sarà stata per questa manifestazione? Cinquantamila? Sessantamila? Di più? Tutta la canizie e tutti i bambini, tutti gli uomini forti e tutte le nostre donne.

Le donne, dai balconi, hanno gettato baci e fiori: fiori a piene mani per tutti, per gli amici e per gli sconosciuti: «sconosciuti»? chi non si sentì fratello all'uomo mai veduto, nella commozione che dava i brividi ed esaltava tutte le anime? I vecchi hanno pianto ed i giovani hanno esultato: Trieste, per l'onoranza del Nume nazionale, ha dato tutto che avesse di più spiritualmente sacro, di più italianamente alto: Trieste non è stata mai tanto bella.

Dinanzi al monumento. L'offerta delle corone

Nel bianco marmo del monumento Giuseppe Verdi, composto di pace, di bontà, fra la selvetta dei romantici salici che a lui furono cari, più chini anche essi, oggi, per la solennità del rito pare vi assenta col suo mite sorriso. In torno, per la piazza, da ogni casa, da ogni finestra pendono e volano i drappi e le bandiere con i loro colori vivi nel sole. Anche il consolato argentino, che ha la sede sulla piazza, ha esposto la sua bandiera. Lo spettacolo della piazza così meravigliosamente animata di folla e di drappi è stupendo.

Fino dalle prime ore del mattino, v'è nella piazzetta un'animazione mai veduta: gente che transita e gente che si indugia per vedere.

Alle ale della statua, sono stati eretti due palchi per accogliere le corone.

E vengono sollecite: è prima, alle 9, quella della Società di Minerva, cerchio romano d'alloro annodato con nastri verdi recanti la scritta lapidaria: «A Giuseppe Verdi». Quindi la corona della Società dei Filarmonici che, sul nastro rosso reca l'offerta: «A Giuseppe Verdi, nel centenario della sua nascita». E a brevi intervalli, le corone degli Insegnanti medii, della Filarmonico-Drammatica, della Lega Nazionale, del Circolo artistico: tutte d'alloro, a nastri verdi, con la breve dedica eguale.

Ad un tratto, sono le 9.20 s'odon per le vie vicine i primi squilli delle fanfare che si recano alla radunata: il popolo che gremisce la piazzetta dà in uno scoppio di applausi e di acclamazioni; come un brivido di vita corre nella folla esaltata dalle musiche e dalla sua stessa intima passione: le mani delle nostre popolane si levano e gettano sul monumento i primi fiori: i fiori che dovranno poi coprire ogni zolla di terra e ogni zona di marmo.

E vengono ancora le corone: quella dell'Associazione italiana di Beneficenza, e la grande corona bellissima del Comune di Trieste che, fra gli applausi della folla, è adagiata al posto d'onore sul dado marmoreo dello zoccolo. Segue la bella corona romana dell'Università popolare triestina che reca una forte scritta d'amore: «All'Eroe che diede voce all'anima della Nazione».

Quindi le corone del Conservatorio Musicale in alloro, della Società di scherma in quercia, dell'«Automobile Club», della Società Alpina delle Giulie, della Società Operaia triestina, della direzione del Teatro Comunale, della Società del Casino vecchio, in alloro con nastri verdi o rossi o bianchi.

Ma ecco: s'odon le fanfare; sta per giungere il corteo, e la piazza vien fatta sgomberare e la folla è rattenuta agli sbocchi delle vie circostanti.

Il corteo depone le sue corone.

E' giunto il corteo sulla piazza: tutte le trombe hanno squillato; la bandiera di Trieste s'è agitata nell'aria, s'è chinata tre volte innanzi al monumento, come innanzi a una bianca ara sacra: e la società cui è toccata in sorte di precedere le consorelle nel corteo, «Club Veloce Trieste», ha deposto la sua corona: il semplice cerchio romano di una verde corrente d'alloro, conchiusa intorno ad una bianca floreale alabarda cittadina e annodata dai nastri fiammanti. La corona simbolica è stata deposta e dalle finestre dense di spettatori e dagli sbocchi delle cinque vie a raggiera, ove le guardie trattengono prima tenacemente poi quasi invano l'impeto, l'urto della folla che vorrebbe irrompere, s'alza un grido possente «Viva Verdi», che si propaga e si ripete e non si perde.

Al monumento v'è il Consiglio di Città, v'è il Comitato verdiano con il suo presidente avv. Costellos, v'è Attilio Hortis, vi sono tutti gli uomini nostri più valenti e più cari e rappresentativi.

Rendono servizio d'onore, in alta tenuta, ai piedi del monumento, le guardie municipali, che poi, durante tutta la giornata e la sera, mantennero, con cortesi modi ordine perfetto.

I popolani di Città vecchia.

Il corteo s'avanza. Un immenso grido di gioia lo precede: è il popolo, è il popolo nostro, l'operaio, la massaia, il bambino, il faticatore che s'è unito al corteo delle rappresentanze. Mai come in questa occasione il genuino popolo di Trieste ha sentito così altamente ed ha partecipato così cosciente, fermo, entusiasta ad una festa della nazione: È il popolo nostro di Città vecchia che prostra ai piedi del Genio nazionale la sua offerta d'amore: una grande magnifica corona d'alloro e di palme, con nastri bianchi.

È un momento di commozione immensa: i cappelli si levano e le bandiere s'agitano e il popolo erompe dagli sbocchi, straripa oltre i cordoni, ed erompe il grido: «Viva Verdi!» Ma la polizia interviene: il popolo deve stare alla sbarra: e viene rincanalato nelle vie adiacenti e rattenuto tenacemente dai cordoni.

Il corteo prosegue: i rappresentanti del Municipio di Pirano portano la corona con i nastri che hanno i colori nazionali; ed ecco

una corona senza nastri.

Vengono ancora le corone: una è senza nastro. Raffigura con l'alloro una magnifica gigantesca lira che sottende le sue corde d'oro all'aurea stella del genio italico: è la corona dei regnicoli e non reca le parole d'offerta, nè i nastri tricolori. Perchè? I regnicoli avevano informato l'autorità della loro intenzione di portare una ghirlanda con i nastri tricolori; la polizia aveva dichiarato di permetterlo, ma avvertendo che tutta la responsabilità per ciò che sarebbe potuto accadere, sarebbe ricaduta su di loro. E di fronte alla fosca prospettiva di veder sorgere chissà quale incidente diplomatico e di mettere a soqquadro mezza Europa, i regnicoli hanno preferito portar il loro omaggio senza nastro.

Segue la corona del «Curatorio del Museo Revoltella», magnifica! e quella severa e bella della «Associazione della stampa italiana a Trieste». Seguono le corone della «Federazione interregionale sportiva», della «Gioventù democratica capodistriana», del «Fascio di coltura» di Capodistria. La «Società Edera» depone la sua corona e sparge delle foglioline simboliche sul bianco marmo, ed agita la rossa bandiera con le verghe e la scure, mentre la sua fanfara intona la marcia dell'«Aida». La «Giovane Trieste» ha una severa palma con una dedica affettuosa: e, intervenuta in costume e in corpore, sosta innanzi al monumento e leva la bandiera triestina. Depongono ricche corone l'«Associazione Patria», l'«Associazione degli studenti triestini», gli studenti secondari, la «Società delle regate», la «Società Nettuno», il «Rowing Club», la «Fratellanza artigiana», la «Liberi e Forti», la «Sempre avanti», l'«Associazione degli ex-allievi», il «Club Rapido», il «Circolo sportivo Olimpia» lo «Sport pedestre», l'«Unione velocipedistica triestina», il «Circolo ciclistico triestino», la «Società orchestrale triestina», la «Società orchestrale-bandistica», la «Società corale teatrale», una singolarmente cara la Compagnia drammatica Vittorio Bratti, la Direzione del Teatro Fenice, il «Circolo esperantista», l'«Associazione del libero pensiero», la Scuola di violino Arturo Vram, il «Comitato di difesa dei triestini», il «Consorzio dei trattori ed osti», il Club sportivo «Sempre avanti», una grande bellissima della «Società Ginnastica Triestina», la «Lega degli insegnanti», il «Conservatorio Tartini» e i giornali locali.

L'ultima corona e l'ultima bandiera.

Ultima una corona di mole e di peso grandissimi: la reggono otto persone e la depongono religiosamente ai piedi del monumento: ed occupa tutta la parte centrale della zona erbosa.. è una corrente d'alloro e di quercia e di palme verdi, che conchiude un'alabarda bianca di fiori, su uno sfondo di fiori rossi: il nastro pure rosso reca a grandi lettere la scritta: «A Giuseppe Verdi i cavalieri della morte».

Tutti i cappelli si sono abbassati.

Una bandiera di Trieste s'è coperta di gramaglia: e, senza agitarsi, s'è chinata severamente dinanzi all'ara, e, senza squilli e senza inni, è andata via.

Il corteo procede lento, solenne, infinito: squillano le fanfare e sfilano le ultime bandiere; poi la piazza rimane deserta.

Ma adesso è la folla che erompe, come il corteo sulla piazzetta s'è chiusa: la folla che porta anche il tributo dei suoi fiori e ne cosparge tutta la zona erbosa e ne copre tutte le corone e ne fiorisce i bianchi marmi: anche la statua, in alto, è tutta coperta di fiori: un mazzo di margherite triestine s'è fermato, al petto, nella mano destra del Maestro, e pare egli lo stringa con infinito amore.

E pare, il Maestro, in quel mare di fiori che lo soffoca, avere un buon sorriso per noi: e pare, nel suo silenzio, meditare per noi la sua ultima più possente non cantata melodia.

Intanto il corteo si va snodando per le vie cittadine.

Alla casa ospitale.

E per la via Nuova, fra il delirio e i fiori della folla, si reca al «Hotel de la Ville», che fu la casa ospitale di Giuseppe Verdi nel 1850, e dove una lapide avrà a ricordarlo.

È giunto alla riva, il corteo, e lo si scorge disteso ancor tutto per la via Nuova fino quasi la piazza Goldoni: saran quindicimila, ventimila persone che lo compongono. Esso avanza lentamente e - a riva - si distende in quadrato dinanzi alla casa ospitale.

Tutte le bandiere si sono spiegate al cielo terso, dinanzi alla casa.

Di fronte è il mare: bello e cilestrissimo come nei nostri limpidi meriggi autunnali: e pare taccia con l'immensa folla, quasi che, nel silenzio dell'ora solenne, si dovessero sentire aleggiare sole, tutte le melodie di Verdi, infinite e nostalgiche, su questa nostra terra.

Trieste, raccolta dinanzi alla casa ospitale, s'è taciuta: e un suo figlio onorato, l'avv. Aristide Costellos, per lei s'è levato ed ha detto:

La consegna della lapide.

Giuseppe Verdi diede al mondo civile il sole della sua opera vittoriosamente grande, soggiogando al suo genio l'umanità che lo proclama e lo sente immortale a la gloria d'Italia e dell'italica gente. Nel percorso della sua vita Giuseppe Verdi ebbe frequentemente dimora nella nostra città. Una donna soave, qui educata da bambina all'arte del canto, seppe conquistare il suo cuore. Quella donna, che considerò sempre Trieste sua seconda patria, fu Giuseppina Strepponi, consorte fedele e affettuosa del sommo Maestro; quella donna, con l'amore suo, ritemprò l'amore di lui verso di noi. — Questa ventura occasionale, che scompare nel grande poema della vita dell'artista, rimane per noi compiacente, superbo ricordo di nostra storia vissuta con Lui.

Il mondo tutto guarda pieno di doverosa e devota ammirazione al genio di Giuseppe Verdi per l'opera insuperata, come compiuta nella sua manifesta bellezza, nella sua suasiva potenza artistica mentre noi, che abbiamo avuto dal sommo Maestro una parte della sua personale intimità, siamo uniti a Lui ed alla sua memoria anche da legami di un sentimento d'amore. Noi vediamo nel suo genio non solo il documento puro dell'opera sua, ma tutto il complesso di quelle peregrine elevate qualità dello spirito e del cuore che inseparabilmente lo nutrirono e lo santificarono.

«Codesto sentimento ci insuperbisce e a quel ricordo, per altri inosservabile, intrecciamo la storia vissuta con lui, storia che pur comprende e segna i fasti che, attraverso l'eroica epopea della patria, lo accompagnarono nella trionfale ascensione verso le vette dell'Immortalità. Oggi il popolo di Trieste, commosso dal soffio divino delle armonie verdiane, che innumerevoli percorsero e percuotono inestinguibili l'anima sua, compie memore e riconoscente un alto dovere di patria onorando l'Immortale che impresse la sua mente e il suo core al proprio tempo ed alla propria nazione.

Oggi il Comitato cittadino sicuro interprete della nobile anima del popolo, vuole, con una lapide, sia anche ricordato che Giuseppe Verdi qui, in questa casa, nel novembre del 1850, eternando una breve pagina della grande opera sua immortale, diede a noi una scintilla sfolgorante del suo genio radioso: scintilla che ingagliardisce la fiamma del nostro amore per Lui.

«Illustre vicepresidente del Consiglio: la lapide, che, immurata coll'assenso gentile della cospicua proprietaria di questa casa, viene oggi scoperta, io, a nome del Comitato, la consegno alla città; la quale, nel ricordo dell'episodio che viene perpetuato, saprà esserne sempre fedele e grata custode».

La lapide.

Dalla casa, da sotto alla finestra della camera che fu occupata da Lui, è sbendato il marmo. E il popolo plaude con tutte le sue palme ed acclama altissimamente: «Viva Verdi!»

Il marmo bianco, dai caratteri scultorei dorati, dice:

OSPITE IMMORTALE
IN QUESTA CASA
GIUSEPPE VERDI
NEL NOVEMBRE DEL MDCCCL
DAL CIELO DAL MARE DI TRIESTE
INSPIRATA LA POSSENTE ANIMA
LA SINFONIA DI STIFFELIO CREAVA

NEL MCMXIII P. I. CITTADINI

Semplice è così reconditamente bello, è stato dettato da Silvio Benco; il quale - nella sua modestia egli vuole lo si dica - per l'ordinamento definitivo ha avuto il consiglio prezioso di Attilio Hortis.

Per la città.

Per il comune, ha preso in consegna la lapide il vicepresidente del Consiglio, ing. Costantino Doria, che, applaudito dal popolo, ha detto: «Cittadini, a voi ritorni il vostro plauso, a voi che anco una volta, interpreti Silvio Benco e Aristide Costellos, intelletti e cuori generosi, affidate a candido marmo, al cospetto dei fiammei tramonti ond'è superbo il nostro cielo, in quest'anno centenario di sua nascita, il nome fatidico di Giuseppe Verdi, formidabile bardo che, anche da queste mura, con lui e per lui consegnate alla storia, sciolse canti divinamente melodiosi, eroicamente squillanti.

«A voi ritorni il vostro plauso, a voi che qui, in faccia al mare, cui inesausta nostalgia d'infinito ci avvince, esultanti rinnovate centuplicato il tributo di amore e di gratitudine al Grande che, tanta bellezza, tanta gloria sparse per le terre, al canto, al sole predilette.

«Cittadini. In nome del Comune, che in questo giorno solenne io qui rappresento, a voi dico: «Custodite questo nuovo pegno d'amore, consacrato dal vostro culto all'indigete Nume; custodi telo immacolato, con superba vivezza di fede, pari all'intenso fervido desio di armonie, onde ognora nobilmente si affermano le genti di stirpe nostra.»

„Va pensiero...!"

In Piazza Grande.

L'on. Doria conchiude a mala pena il suo fervido parlare, che nella folla s'insinua e si fa strada, e dalla folla erompe con una possente ala di fiera passione il «Va pensiero...!»

La polizia ne ha proibita l'esecuzione a un centinaio di voci. Non cento voci? E sì, migliaia! Tutto il popolo ha cantato con la voce di Giuseppe Verdi, tutte le anime hanno avuto il fremito del comune delirio «O mia patria....»

La folla ha eletto un uomo: l'ha levato su di sè e l'ha portato a braccia in trionfo: Attilio Hortis non ha potuto che piangere.

La folla canta ancora stipando tutta la marina; ma la polizia ha dati gli squilli ed ha ordinato: «Se si canta, vi scioglіamo!»

Il popolo continua a cantare e la polizia non può farlo tacere, non può «scioglierlo» perchè non v'è spazio di muoversi, perchè l'uno è pigiato all'altro, e tutti non sono che una formidabile marea che non si può frenare, che non si può deviare, che non si può spezzare.

La gente si dice:

— In piazza!

E tutti si muovono verso la Piazza Grande. Le guardie fanno una serie di manovre e precludono in parte le vie d'accesso alla piazza: si può passare ma un pochi per una via, un pochi per l'altra: ed è così che per non opporsi la massa della gente si sgretola, la marea si divide e per tante parti e a gruppetti entra in Piazza Grande. E l'invade: ma l'ha già invasa prima una quantità straordinaria di guardie. Un gruppo di giovani intona il coro del «Nabucco» e la folla è trascinata a cantarlo con tutta la sua formidabile voce.

La polizia squilla, minaccia, arresta: il popolo canta ancora.

Lo sgombero della piazza.

La polizia rompe i freni, carica. Sono oltre cinquecento guardie che si slanciano sulla folla.

La massa resiste per alcuni minuti all'urto, poi cede alla violenza ed è cacciata. Si leva una sola alta protesta; dovunque avvengono incresciosi incidenti. Ne succede uno sotto i nostri occhi. Due signorine che cercano d'uscire dal parapiglia, sono afferrate da cinque guardie, che le malmenano con strappi, colpi e spintoni, e come protestano sarebbero certo tratte in arresto se la folla avvolgendo le guardie non facesse loro lasciar la presa. In breve la piazza è completamente sgombera; dopo una decina di minuti però, i cordoni sono allentati e la folla può rioccuparla, senza che perciò accada incidente alcuno. Quindi a poco a poco tutti rincasano vibranti ancora d'entusiasmo, commentando.

A malgrado però di quanto abbiamo detto più sopra delle guardie, una lode va fatta al loro comandante sig. Horaczek, il quale — per quanto potè — con energia intervenne personalmente a trattenere l'eccessiva foga dei suoi subalterni ammonendoli a moderarsi con le parole: «Basta, basta! Non così!» e simili.

Intanto undici persone arrestate perchè cantavano, sono state tradotte al commissariato di via Muda vecchia. Il dirigente di questo, cons. sup. Pechotsch chiede telefonicamente al direttore della polizia cons. aul. Manussi cosa debba fare e la risposta suona: — Quattordici giorni d'arresto, e per il momento rilasciarli.

Erano mobilizzate per l'occasione 456 guardie di Trieste, 70 guardie venute da città vicine, 40 agenti in borghese e 41 guardie a cavallo, che celate in Piazza Mercato vecchio, attendevano un rinnovarsi della manifestazione popolare in Piazza Grande dopo lo sgombero della polizia a piedi, per entrare in scena alla lor volta.

Era inoltre consegnata la guarnigione...... e tutto ciò per impedire ad una città di cantare!

Durante il pomeriggio.

Tutto il giorno fu un infinito sfilare di cittadini dinanzi al monumento del Maestro. Ammiravano, salutavano col cuore, passavano. Quanti sguardi amorosi, riverenti si sono ieri posati sulla serena figura di Giuseppe Verdi?

Nel pomeriggio, mentre la ressa si serrava intorno alla statua inghirlandata, altra folla rendeva altro omaggio al Maestro, acclamando la musica sua, eseguita in mezzo al popolo nelle piazze.

In piazza Grande.

Pochi minuti prima delle 4, in piazza Grande penetrarono due squadroni di guardie uno dei quali si allineò sotto i portici del Municipio, l'altro nei pressi del palazzo della Luogotenenza.

Alle 4.15, con un giocondo squillare di trombe, comparve la banda del Ricreatorio Giglio Padovan e la folla che gremiva la piazza, l'accolse con uno scrosciante applauso e con alte acclamazioni. Preso posto sul podio, innalzato nel mezzo della piazza, la brava banda, diretta dal prof. Delbravo, eseguì il primo numero del programma: una bella marcia che i bravi giovanetti eseguirono in modo inappuntabile, facendosi applaudire calorosamente. Quindi eseguirono un centone dell'«Aida», un pezzo della «Traviata» e, invece che «Nabucco», proibito, un centone dell'opera «I due Foscari», studiato in fretta e furia durante la mattina. Nell'esecuzione dei vari pezzi, i bandisti dimostrarono disciplina e fusione veramente encomiabili e dopo ogni brano, furono applauditi fragorosamente, entusiasticamente, insieme al loro valente e instancabile maestro.

A concerto finito, la banda, formatasi in colonna, si allontanò suonando per tornare al Ricreatorio. La seguì una folla straordinaria e.... uno squadrone di guardie. Ciononpertanto, durante tutta la via del ritorno, fu accolta da applausi incessanti e da entusiasmo propagantesi ovunque.

In piazza Goldoni.

Alla stessa ora, circa settanta guardie di p. s. al comando di due ufficiali, si stendevano dinanzi la casa Parisi, in piazza Goldoni; anche qui, infatti, si teneva un concerto di musica verdiana, sostenuto questo dalla brava banda della Società Ginnastica Triestina, che eseguì vari squarci di opere, applauditissima dalla imponente folla che gremiva la piazza; il maggiore entusiasmo destarono il terzo atto del «Rigoletto» e la sinfonia dello «Stiffelio», fuori programma, poi gli ottimi bandisti suonarono il primo atto del «Trovatore». Fra calorosissimi applausi fu infine offerta loro una bicchierata.

In piazza Barriera.

Durante le prime ore del pomeriggio da tutte le finestre di piazza Barriera pendevano tappeti rossi, festoni di bei vivi colori; e la più bella fiorita delle nostre donne vi s'era affacciata.

Qui, la banda della Pia Casa dei poveri, diretta dal m.o Sabba, a incominciare dalle quattro e mezza, svolse con encomiabile maestria il bellissimo programma fissato: pezzi del «Ballo in maschera», della «Traviata», del «Nabucco», dell'«Oberto», del «Rigoletto» e dell'«Aida».

Il nostro bravo popolo di S. Giacomo, sceso in folla ad assistere lo spettacolo nuovo della Banda in piazza Barriera, l'avvolgeva di scroscianti ed interminabili applausi.

Parecchi pezzi del programma verdiano, eseguito perfettamente dai bravi suonatori, furono dovuti replicare fra nuovi e più calorosi battimani. Come nelle altre piazze, al concerto assistevano squadroni di guardie di p. s.

In Piazza Giuliani.

Anche a S. Giacomo e meglio qua che ovunque per il consentimento di tutta l'anima popolare, dalle quattro e mezza del pomeriggio la buonissima banda del Ricreatorio della Lega Nazionale di San Giacomo, diretta dal valente m.o Carlo Franco, in un densissimo cerchio di ascoltatori plaudenti, eseguì un brano della Messa da Requiem, un centone del «Trovatore», che fu replicato fra acclamazioni, un centone del «Rigoletto», che fu pure replicato, e la sinfonia dell'opera «Oberto di San Bonifacio». La perfetta esecuzione e lo squillo delle note care, suscitarono nella piazza popolare di S. Giacomo, che era stupendamente addobbata da arazzi e bandiere, il più schietto degli entusiasmi e non fu voce che si tacesse e non fu voce che non ricantasse la musica immortale di Verdi. Erano intervenuti alla bella festa gli on. Gasser e Pitacco e.... innumerevoli guardie.

Dopo il concerto l'ottima banda tornò al Ricreatorio suonando allegre marcie.

Incidenti.

Verso le 7 alcune decine di giovani e di fanciulle, scesa la Barriera, per via Nuova entrarono in via S. Giovanni per portarsi dinanzi al monumento. Giunta a pochi passi dalla piazza la lieta comitiva intonò fra gli applausi della folla l'Inno della Lega. Immediatamente si udì un comando e una trentina di guardie si lanciarono contro di loro e la pacifica folla di famiglie che gremivano ed animavano la strada. Fu una carica, a proposito della quale noi, testimoni oculari, non possiamo fare a meno di notare lo spreco di energia con cui, a base di calci, pugni e spintoni fu eseguita. Infatti donne furono rovesciate, piccini calpestati, tranquilli passanti lanciati a parecchi metri di distanza, finchè la via fu sgomberata. Una signora protestò: fu presa per il collo da una guardia e scaraventata verso il marciapiede. E a quale scopo tutto ciò? Per riaprire un momento dopo i cordoni al placido festoso fluttuar della popolazione.

Anche ai Portici di Chiozza ci fu qualche piccolo incidente tra cittadini e polizia. Sei persone furono arrestate, ma poco dopo rilasciate.

Di sera. Le fiaccole all'ara.

E' calata la sera: su un incessante peregrinaggio di cittadini recanti al monumento di Giuseppe Verdi l'omaggio dei loro fiori e il saluto delle loro anime.

E' scesa la sera: ed è stata più luminosa del giorno: le case prospicienti la piazza S. Giovanni furono tutte una luce di candele: non una finestra, non un vano rimaseso oscuri. Alcune finestre esposero i trasparenti: l'effigie del Maestro nella sua più bella corona, il volo della gloria, l'intreccio della data fatidica con la data che ne commemora il centenario.

D'intorno al monumento, come intorno a sacra ara, arsero le fiaccole del rito

pagano; e tutti i fanali trasformati a correnti di fiammelle, a serpentine, a stelle, ad alabarde, illuminarono d'una luce di sogno la breve piazzetta che aveva veduto raccolto tanto tesoro d'amore.

Dal poggiolino d'un palazzo di fronte, veniva proiettata sulla statua la intensa luce d'un riflettore: ed era così bella, sullo sfondo della notte, quell'apparizione della bianca statua, a cui tendevano le cime, delle alte corone d'alloro avvinte dai nodi fiammanti.

Molte guardie municipali in alta tenuta, trattenevano la sempre rinnovata e sempre densa folla, dinanzi la ringhiera del monumento.

E tutta la notte fu così.

La serata di gala al Politeama Rossetti.

Che apparato di forza iersera! Entrando nell'atrio del Politeama pareva di entrare in una caserma di polizia in giorno di parata. Lungo le porte d'uscita erano schierate trentacinque guardie, due comandanti e un trombettiere. Le signore, in elegantissimi vestiti, formavano uno strano contrasto con quella spalliera di elmi lucenti. Ma non è tutto. In platea, nella galleria c'erano almeno un centinaio di altre guardie e di agenti in borghese. In via Paduina trenta guardie, velocipede e tromba, all'Acquedotto, allo sbocco della via Piccolomini, trenta guardie, velocipede e tromba. Più in giù altre guardie, molte guardie. Ma parliamo un po' dello spettacolo e della dimostrazione. Il teatro era magnifico, tutti i posti occupati. Nel palchetto municipale c'era il secondo vicepresidente del Consiglio onor. ing. Costantino Doria con la famiglia.

Il «Trovatore» suscitò vivi applausi come al solito ai valenti esecutori e numerose chiamate al proscenio. Della cabaletta: «Di quella pira» si volle insistentemente la replica.

La rappresentazione procedette normalmente e senz'alcun incidente per tutti i quattro atti dell'opera. Appena però il maestro Padovani attaccò le prime battute della sinfonia dello «Stiffelio» che chiudeva lo spettacolo, scoppiò un applauso formidabile. Tutto il pubblico scattò in piedi. Si gridò: «Viva Verdi»; nei palchi, nella platea, nelle gallerie, si sventolavano i fazzoletti. Fu un momento solenne e fra gli applausi aleggiava la frase: «Va pensiero» cantata dalla galleria.

La dimostrazione durò imponente per parecchi minuti, quindi il maestro Padovani riattaccò la sinfonia, che Verdi compose a Trieste, pezzo ricco d'ispirazione di grande effetto, che trascinò il pubblico a nuovo scoppio di applausi, a nuove grida di: «Viva Verdi». Poi il pubblico sfollò lentamente, tranquillamente fra una doppia spalliera di guardie.

LA MEDAGLIA VERDIANA.

Posta in vendita da due giorni la bella medaglietta commemorativa di Giuseppe Verdi, coniata dallo stabilimento Gastone Picchiani e fratello, di Firenze, ha esaurito tutta la prima partita: tremila esemplari. Ne furono tosto riforniti i negozi di alcune altre migliaia che, non è dubbio, andranno pure a ruba.

Il prezzo è noto: 40 centesimi per gli esemplari argentati, 50 centesimi per quelli dorati.

L'apoteosi di Verdi a Milano.

Un saluto alle rappresentanze.

MILANO 12 (N) Per partecipare al corteo nazionale sono giunti stamane da ogni terra italiana rappresentanze di Comuni e di sodalizi.

A tutti questi ospiti il Comitato rivolse il seguente saluto, pubblicato in apposito manifesto dovuto alla penna di Arrigo Boito:

«Salutiamo, nel nome della Patria e dell'Arte italiana, tutti coloro che da ogni regione italiana convengono a Milano per far parte del corteo nazionale in omaggio a Giuseppe Verdi. Salutiamo gli egregi rappresentanti dei Comuni, delle Università, dei Conservatori e Licei musicali, delle Scuole, di Sodalizi popolari ed i singoli visitatori, i quali tutti, attratti da una gran luce di gloria, sfileranno sul piazzale Michelangelo Buonarroti davanti la casa ove riposa l'Immortale Maestro».

Il corteo nazionale.

MILANO 12 (C) Oggi, per iniziativa del Comitato per le onoranze popolari a Giuseppe Verdi, Milano ha avuto il grande corteo nazionale, che chiuse il ciclo delle manifestazioni commemorative.

Il corteo che cominciò a formarsi verso mezzogiorno, disponendosi da Piazza Cavour ai bastioni di Porta Venezia, potè mettersi in moto soltanto alle 13 e mezzo, ordinato e imponente. Lo apriva la Banda municipale, dietro cui venivano i membri del Comitato, avendo alla testa Arrigo Boito, presidente del Comitato generale, e il comm. Pressi, presidente del Comitato esecutivo. Seguivano i rappresentanti dei Comuni italiani a capo dei quali stava il sindaco di Milano, che procedeva al lato del sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Venivano in seguito la «Dante Alighieri», le Università, gli istituti superiori, gli istituti musicali, le Università popolari, le scuole medie, le Società artistiche e musicali, le Società di ex-militari e sportive, le Società di mutuo soccorso, le rappresentanze varie e la Camera del lavoro con le Società aderenti.

Il corteo è lunghissimo: quando la sua testa è già in via Manzoni i gruppi di coda non hanno ancora lasciato i bastioni, ed il colpo d'occhio è meraviglioso, in esso ondeggiano oltre 2000 fra gonfaloni, labari e vessilli, rifulgono centinaia di corone molte delle quali di bronzo, ed alcune, fra quelle verdi, colossali. Ai brani verdiani suonati da bande e fanfare si alternano gli inni patriotici. Ad ogni occhiello è una medaglia commemorativa col ritratto del maestro. I Comuni rappresentati sono più di 500: da Roma, Torino, Venezia, Genova, Firenze ecc. ai più umili e lontani comunelli italiani. Molte rappresentanze comunali hanno il gonfalone portato dai valletti nei loro costumi che mettono nel corteo una gaia nota di eleganza. Se il numero dei componenti il corteo è immenso, riesce poi incalcolabile quello delle persone che assistono al suo sfilamento dai marciapiedi delle vie, delle piazze, dalle gradinate, dai balconi e persino dai monumenti.

E ovunque è uno scrosciare d'applausi, uno sventolare di fazzoletti e gridare «Viva Verdi». Quando il corteo è passato dinanzi all'«Hotel Milano» ed ha visto sulla finestra della camera in cui il Maestro si spense un suo grande ritratto fra bandiere e rami di alloro, tutti si sono scoperti e le bandiere si sono inchinate riverenti. Il corteo procede così in una gloria di sole e di popolo per Via Manzoni, Via Dante, foro Bonaparte, avviandosi verso il piazzale Michelangelo dove sorge il monumento testè inaugurato, e dove nella Casa di riposo per musicisti, il Maestro riposa.

Le rappresentanze di Trieste.

Ma più delle rappresentanze dei Comuni e delle corporazioni del Regno attrae l'attenzione della immensa folla, l'imponente partecipazione di Trieste alla apoteosi di Giuseppe Verdi. Si può dire che il corteo non era ancora formato che già la grande corona di bronzo dei triestini attirava l'attenzione generale. Era stata fissata ad un alto e robusto trespolo, sostenuto da sei vigorosi portatori e in attesa che la solenne marcia verso il luogo sacro dove riposa Giuseppe Verdi incominciasse, era stata deposta fra i giardini pubblici e l'Hotel Manin, in quella solitaria e poetica via Daniele Manin, invasa in questa mattinata tenuamente velata di nebbia ma dolce di temperatura da una folla strabocchevole e vibrante di entusiasmo.

La squisito lavoro del Calligaris di Udine, severo ed armonizzante nell'insieme, magistralmente artistico con in mezzo la dicitura: «I triestini a Giuseppe Verdi - 10 Ottobre 1913» e l'alabarda dorata risplendente, fermava tutti i passanti, tratteneva la marcia delle società avviate agli aggruppamenti prestabiliti e faceva ripetere unanime alla folla il nome di Trieste.

Max Nordau che iersera parlò con grande successo al Conservatorio, affacciato ad una finestra dell'Hotel Manin in cui prese alloggio guardava con compiacenza lo spettacolo che si svolgeva sotto i suoi occhi.

Quando alle 13.15 il corteo si mette in marcia intorno alla corona di Trieste sono radunati tutti i rappresentanti di Trieste: del Comitato triestino per le onoranze popolari a G. Verdi, della direzione teatro comunale «G. Verdi», della Società Filarmonico-Drammatica, Conservatorio «G. Tartini», Conservatorio musicale, Società dei Filarmonici, Orchestrale triestina, Società corale teatrale; Società teatro popolare, Teatro Fenice, Associazione «Patria», Circolo artistico, Gabinetto di Minerva, Associazione della stampa, Società di scherma, Giovane Trieste, Società degli insegnanti medi, Federazione studenti italiani, Federazione sportiva, Fratellanza artigiana, Lega degli insegnanti e di tutti i giornali liberali nazionali di Trieste e della Regione.

Nel fitto gruppo dei triestini noto l'onorevole Teodoro Costantini, l'ing. Mazorana, il dott. Polacco, l'editore Schmidl, il maestro Rimini e tanti altri di cui mi sfugge il nome. Anche il sesso gentile è largamente rappresentato.

Questo gruppo ha preso posto fra le rappresentanze dei Comuni e quella della Dante Alighieri. I valletti comunali di Ferrara, di Parma, di Novara, ecc. ci stanno dinanzi nei loro caratteristici costumi: più innanzi vi sono le rappresentanze dei triestini dimoranti a Milano con una grande corona d'alloro che reca la scritta: «La colonia triestina di Milano a Giuseppe Verdi»; le rappresentanze della «Giovane Trieste», degli studenti accademici delle provincie italiane, le bandiere di sodalizi diversi ecc. ecc. Più indietro, nel gruppo delle associazioni artistiche Trieste è ancora rappresentata da una grandiosa corona offerta dai due Conservatori di Trieste, dall'Orchestrale triestina, dalla Società dei filarmonici e Corale, accompagnata dai maestri cav. Gialdini e cav. Manara.

Le acclamazioni a Trieste.

Il gruppo dei triestini si è appena mosso che un primo nutrito applauso saluta le corone e i vessilli di Trieste.

Appena entrati in via Manzoni gli applausi si ripetono, e da questo momento le acclamazioni di Milano a Trieste non cessano più, e si propagano alla folla enorme che fa ala al corteo. In piazza Magenta gli applausi a Trieste diventano più nutriti. Entriamo in quartieri popolari e la loro partecipazione all'omaggio a Verdi è unanime e commovente.

Tutte le case sono ornate di tricolori, di lampioncini alla veneziana, di drappi, di ritratti di Verdi, da trasparenti per l'illuminazione che avrà luogo stasera. Operai, donne, vecchi, gridano: «viva Trieste!», levano il cappello al passaggio delle corone triestine, battono lungamente le mani. Vedo donne che protendono i loro bambini verso il gruppo dei triestini. Attraversato il lungo corso Vercelli si offre agli occhi uno spettacolo indimenticabile. Il viale Michelangelo Buonarroti, in fondo al quale sta la casa di riposo dei musicisti e sorge il monumento a Verdi, è un mare ondeggiante di folla. Tutto il largo viale è stipato e le finestre rigurgitano di gente, e la gente si addensa financo sui tetti.

L'ammirazione di tutti è rivolta sul gruppo dei triestini che procede fra applausi incessanti, unanimi, calorosi. E quando il gruppo dei triestini si scioglie è salutato ancora dal grido fraterno che esce da tutte le bocche: «viva Trieste!» Si può dire che Milano abbia oggi voluto accomunare nella sua anima grande l'affetto per Giuseppe Verdi e per Trieste in un solo palpito possente e profondamente sincero.

Il corteo si scioglie.

L'arrivo del corteo in piazzale Michelangelo ha veramente l'aspetto trionfale. Tutte le musiche giungendovi suonano melodie verdiane, le bandiere si inchinano e dalla immensa folla prorompono acclamazioni che si ripercuotono lontano e pare non vogliano terminare più.

Dalle finestre della Casa di riposo, i vecchi artisti sventolavano i fazzoletti e si commovevano alle rievocazioni di ricordi che molti di essi hanno in comune col Maestro.

Il corteo fatto omaggio delle bandiere al monumento ed alla Casa di riposo, prosegue per via Monterosa, ove su apposito palco vengono collocate le corone, le targhe, gli album e gli altri ricordi che le rappresentanze dei comuni e delle società hanno qui recato per essere deposti sulla tomba o nel museo verdiano.

Quando le ultime note squillano il corteo si scioglie ed il pubblico sfolla lentamente, ancora vibrante di entusiasmo e di commozione per la magnifica riuscita.

La serata alla Scala.

Il discorso di Arcoleo.

Stasera alla Scala, meravigliosa di folla elegante, presenti le rappresentanze di tutti i Comuni italiani, si ebbe la celebrazione ufficiale del centenario verdiano.

Alle ore 9.30, quando il senatore Giorgio Arcoleo si presenta al proscenio per tenere il discorso, scoppia un'acclamazione altissima. Il senatore Arcoleo, dopo un fervido saluto a Milano, nuovo Campidoglio dell'arte musicale, rileva, entrando subito in argomento, il solenne significato nazionale del centenario verdiano: il Maestro irradiò luce e calore attraverso profondi rivolgimenti che mutarono ordini politici, sociali, economici, cercando sempre nell'assiduo tormento dell'ideale artistico l'uomo interiore, facendo vibrare fra le delicate emozioni o le tempeste delle anime la nota che freme, rivendica, redime. Onde, anzi tutto, e prima ancora della grandezza dell'artista la personalità altera e austera dell'uomo: Non ebbe la precocità del fanciullo gigante ma serbò fino agli anni più tardi la gioventù che ispira e crea; ha compiuto nella solitudine, la vera sede delle anime privilegiate, tutto un rinnovamento profondo che la storia non segnala nel documento scritto ma lascia tracce indelebili nel documento umano; e visse per la più nobile battaglia, sempre mirando al di là, distruggendo parte di sè stesso, tagliando fiori e fronde per rianimare il tronco; ed, esempio raro di una volontà che sacrifica il facile applauso all'alto ideale, fu esempio unico di forza creatrice, e alla luce del tramonto aggiunse il calore del meriggio e la vivida iridescenza della aurora.

Non volle fiori sulla bara, volle sparire inosservato, ma oggi il popolo vuol vedere in effigie questo sovrano dell'arte: la testa leonina, indice di forza; i solchi della fronte, rughe di pensiero; il volto austero, illuminato non dal sorriso delle labbra, che può essere scherno o sogghigno, ma dal sorriso degli occhi, luce dell'anima e della vita.

Ma osservando l'artista, l'oratore delinea tutto un ciclo. In un primo periodo, quando cospiravano romanzi e poemi, obbedisce alla fantasia; poi, quando una fiamma di libertà splende in Piemonte, nell'arte sua spiccano i caratteri, le tinte sono meno crude, gli scatti meno improvvisi; infine allorchè colla terza Italia sorgono ordinamenti e leggi, una nuova evoluzione trasforma l'opera sua, imprimendo il suo genio nella triplice forma della musica drammatica, comica, religiosa, serbando sempre il carattere personale che dà colorito, movimento, vibrazione; la sincerità del temperamento che lo fa ribelle ad ogni tirannide; l'impronta nazionale, per cui mantenne l'italianità nella vita come nell'arte, non mai smentita nè attenuata dalla più larga coltura, dalle influenze straniere e dal crescente dominio di un sommo maestro che scuoteva la pubblica opinione con la violenza della conquista; l'equilibrio tra il vecchio e il nuovo, onde potè avere del passato il culto, non l'idolatria, e potè sentire l'influsso dei tempi nuovi senza rinuncie ed eccessi per quella mirabile virtù di fusione che spesso parve negata al genio. Nota di equilibrio che sorprende tanto più per il dominio della volontà sul temperamento, però che in lui freme non la vanità soddisfatta, ma l'onore dell'arte, l'onore d'Italia che egli vuole indipendente e luminosa; e, quando tutto cospirava ad avvolgerlo nella placida quiete che aveva allietato i tramonti sereni del Rossini, sente che una rivoluzione è avvenuta anche nell'arte e raccoglie per la nuova lotta le sue rinnovate energie. Siamo sulla soglia di una riforma. E alla vigilia dell'apogeo nello svolgimento dell'arte verdiana.

Qui l'oratore si addentra in una indagine sull'intima psicologia del Verdi, che i dotti sospingono alla imitazione straniera e il pubblico vorrebbe risospingere nel facile campo della melodia; e raffigura e raccoglie intorno a tre opere tre date e momenti dell'arte verdiana: «Aida», che rappresenta la perfezione del passato, come fusione dell'invenzione e della forma; «Otello», che già esprime, come opera drammatica, una fase nuova, dove si fonde il melodramma e la musica, la parola che delinea e stimola con la nota che vibra e scuote, e dove l'analisi, penetrando nei più intimi particolari, trasforma le emozioni del dolore; «Falstaff», che parve prodigio e rivela a 80 anni l'atleta, rappresentando quasi un doppio fondo di sentimenti e pensieri, dando alla frase musicale la virtù di rivelare concetti, reticenze, sottintesi, con alternativa di serio o di comico, che al tempo stesso fa ridere e pensare.

E non basta. All'occhio linceo del Verdi non sfuggiva un altro lato della esistenza umana: quella vena mistica che sorprende anche gli spiriti forti nei momenti di dolore: vi ha un dramma spesso inedito - dice l'oratore - che si svolge nei misteri e nel silenzio: si adora, invoca o prega. Onde la musica religiosa, che non è musica sacra o di chiesa, ma quella nota di anelito, ricordo o paura d'oltretomba che in tutti i tempi produsse il dubbio, la fede, la disperazione, la speranza. Nè valgono paragoni: non prega, l'anima italiana, come la teutonica, e il «Requiem» di Verdi può esser diverso da quello di Beethoven, come diverso è il clima, gli usi, l'architettura.

Le grandi memorie siano stimolo a nuove grandi cose. L'Italia, auspice il Verdi, può assidersi come grande potenza anche nel regno dell'arte, senza nostro o altrui primato; ma egli non chiude il passato, apre l'avvenire a nuove glorie. L'anima nazionale ha bisogno di raccogliersi intorno a quei nomi che sono simbolo delle sue energie. Possa oggi il Verdi, che legò il suo nome al nostro Risorgimento, essere nuovo auspicio a questa Italia, che, allargando voto e dominio, intende a più alti destini (acclamazioni entusiastiche).

Dopo di che Arturo Toscanini salì al podio direttoriale, e venne eseguita la «Messa da Requiem» di Verdi, ascoltata con religioso raccoglimento e salutata in fine da scroscianti, interminabili applausi.

Con ciò ebbero fine le solennità ufficiali del centenario verdiano a Milano.

La sovrabbondanza del materiale sulla giornata verdiana ci costringe a rimettere al «Piccolo della sera» grandissima parte delle informazioni telegrafiche e telefoniche giunteci nella notte.

Una fiera allocuzione di re Costantino alle truppe.

SALONICCO, 12 (Ag. aten.) Re Costantino ha passato oggi sul campo di Marre in rassegna le truppe. In quest'occasione il re ha letto il seguente proclama:

Ufficiali, sottufficiali e soldati. È trascorso un anno dacchè siete stati chiamati sotto le armi per difendere il diritto e l'onore della Grecia. Durante quest'anno voi in un breve periodo avete allargato il confine dello Stato ellenico in modo da oltrepassare tutte le speranze ed avete sacrificato sull'altare della patria tutto, la vostra vita, la vostra proprietà, la vostra salute. In grazia vostra siamo padroni della situazione nei Balcani. Spero che noi potremo conservarci questo predominio anche in avvenire. Sono convinto che voi sarete pronti a dare prova, qualora fosse necessario, delle buone qualità da voi addimostrate finora così eroicamente. Dopo tanti pericoli, dopo tanti disagi e patimenti, voi avreste tutto il diritto di riposarvi, ma io ho ancora bisogno di voi per guarentirci il possesso di ciò che abbiamo conquistato con tanti sacrifici. Voi mi comprenderete come miei compagni d'arme. Perciò nonostante del vostro grande desiderio di rivedere i vostri luoghi nativi, rimarrete costantemente fedeli, imperterriti guardiani del vostro re e della vostra patria. Sono lieto di trovarmi di nuovo alla testa di un tale esercito.

Il re fu fatto segno ad ovazioni entusiastiche. Domani il re si recherà nell'interno del paese.

Gli albanesi hanno assalito il Montenegro.

CETTIGNE 12 (N). Secondo notizie ufficiali qui giunte ieri, albanesi in forze soverchianti hanno attaccato tutta la frontiera montenegrina sguernita, da Gussinje fino a Giacova. S'impegnarono violentissimi combattimenti che continuano. I montenegrini ricevono rinforzi considerevoli da Gussinje. Si crede che gli assalitori sieno gente di Issa Boljetinac, Beyram Zur e di Riza bey, sbaragliati dai serbi presso Prizrend ed Ochrida. Le notizie dei nuovi combattimenti hanno suscitato vivo fermento tra la popolazione.

Vittorie albanesi?

VALLONA 12 (N.) Secondo notizie attendibili qui giunte, nella regione fra Ipek e Giacova vi furono combattimenti fra montenegrini, serbi ed albanesi. Quest'ultimi avrebbero sconfitto il nemico ed avrebbero occupato Botuscia, un importante punto di comunicazione fra Ipek e Giacova.

CRONACA LOCALE

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro Gruppo locale:

Per onorare la memoria del sig. Filippo Pitacco da alcuni amici del figlio Odorico Cor. 20.

Da un assessore a mezzo di Ettore Biancolini Cor. 1.

Per il quarantesimo anniversario della fondazione del Gabinetto di lettura di Gorizia. La Direzione della Società di Minerva ha inviato il seguente telegramma al dottore Emilio Marani, presidente del gabinetto di lettura a Gorizia:

«A questo benemerito gabinetto di lettura nel fausto quarantesimo anno della sua istituzione invia fraterno saluto ed augurio di ognor crescente floridezza la Società di Minerva. Attilio Hortis, presidente».

La Società di Minerva sarà rappresentata alla solennità dal socio corrispondente Alberto Michelstädter.

Un busto all'ing. Carlo Wurmb. Oggi a Salisburgo seguirà lo scoprimento di un busto all'ingegnere Carlo Wurmb, progettante della pittoresca ferrovia alpina dei Tauri, e ciò per iniziativa della Società degli ingegneri e architetti di Vienna. Tutti i comuni posti sulla linea dei Tauri saranno oggi rappresentati alla cerimonia e così pure il comune di Trieste capolinea. La Giunta municipale delegò l'on. Samaia, il quale è anche membro del Consiglio ferroviario.

Società Ginnastica Triestina. Questa sera alle 8.15 precise vi sarà la prova d'assieme per il coro, signori, signore, allievi e allieve.

★ La lezione di ginnastica per soci rimane questa sera sospesa.

Per le onoranze popolari a Verdi ci pervennero corone una da ciascuno dei signori: Giuseppe Liprandi, Ugo Forti, Dea Bartole, Dott. Laurinsich, F. Leoni, Dott. Giulio Fabiani, Nerina Macovich, Dott. Vittorio Cominotti, Ferd. Zanutti, Dott. Cesare Sapunzachi.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della signora Giulia ved. Della Martina, dalla famiglia Giov. Bidoli cor. 5 a favore del fondo vedove ed orfani dell'Associazione mutua fra impiegati privati.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile signorina Colomba Saversich da Gius. Giov. Peperle e famiglia cor. 10 a favore della Guardia medica.

Da Pasquale Ferula per onorare la memoria della madre cor. 5 a favore del fondo vecchiaia della Associazione di m. s. fra parrucchieri.

Congressi e convegni sociali. Oggi il Circolo famigliare «Diana» terrà un convegno di danza dalle ore 8 alle 10 pom. nella Sala Belvedere a piè del Castello. Suonerà una distinta orchestra.

★ Il Circolo «Trionfo» terrà questa sera dalle 8 alle 10 un festino di danza.

Si getta in un pozzo perchè accusata di furto.

Giovanna Hraloc, di 22 anni, era al servizio di Giovanni Sanzin, a Servola N. 1108. Al padrone ieri mattina pervenne una lettera nella quale lo si avvertiva che Hraloc lo derubava giornalmente d'uva, vino, pane, uova ecc.

Il Sanzin domandò spiegazioni alla ragazza, ma questa senz'altro corse nel cortile e si gettò nel pozzo.

Il Sanzin che aveva tentato invano di impedirle il suo insano proposito, le gettò giù i secchi e un gancio affinchè la disgraziata aggrappandosi, potesse salvarsi, ma inutilmente.

L'ispettore di p. s. Miclaucich, avvertito, fece telefonare ai vigili, e questi estrassero dal pozzo la poveretta.

La morte fu constatata dal dott. Freiberger del sobborgo. Il cadavere venne trasportato a mezzo del furgone dell'impresa Zimolo nella cappella mortuaria a San Giusto.

Grave ferimento fra croati.

Ieri notte il minatore Stefano Marinic, di 40 anni, abitante presso la cava Facanoni, sulla strada d'Opicina, per una scatoletta di fiammiferi, trovò da dire con un suo compaesano, il quale gli assestò un colpo di stile alla scapola sinistra.

Da un dottore della Guardia medica, a mezzo d'una automobile, il Marinic fu condotto all'Ospedale ove fu accolto nel decimo riparto.

La ferita pare sia grave.

Colpi di rivoltella. Stanotte intorno alle 2 da un caffè di Piazza Grande, alcuni individui uscirono pare senza aver pagato il conto. I camerieri vedendoli allontanarsi, chiamarono le guardie, e le guardie credendo si trattasse di chissà cosa, spararono alcuni colpi di rivoltella per attirare l'attenzione di altre guardie. Da ciò varie voci sull'origine delle detonazioni.

Furto durante la commemorazione Verdiana. Il signor Luca Vitaliani, abitante in via Ugo Foscolo N. 18, denunciò ieri alla polizia che verso le 10.30 di mattina, mentre si trovava in piazza S. Giovanni, e precisamente dinanzi il monumento a Giuseppe Verdi, uno sconosciuto lo aveva derubato della catena d'oro con suvvi appesa una medaglia dello stesso metallo e dell'orologio d'argento del complessivo valore di 300 corone.

TEATRI.

Rossetti. La relazione sulla serata di ieri è pubblicata nella cronaca della giornata verdiana.

Fenice. Continua l'interessamento del pubblico per la bella produzione cinematografica «Giuseppe Verdi nella vita e nella gloria». Ieri si diedero dinanzi a numeroso pubblico tre rappresentazioni, con molti applausi così ai brani di musica verdiana, come ai quadri più interessanti della vita dell'immortale Maestro.

La «film» è stata preparata con molta cura del vero, e merita d'esser vista. Oggi la proiezione si ripete alle 5 pom. e alle 8.

Eden. Sebbene la città fosse in festa, a tutte le rappresentazioni di ieri accorse una folla enorme di gente.

Ecco il programma d'oggi: i numeri 39 A e 39 B del «Pathé journal», la commedia brillantissima in due atti «Max Toreador» e «Una gita nei dintorni di Napoli» cinematografia a colori. Non sono ammessi i ragazzi.

Minimo. La solita folla alle rappresentazioni festive della Compagnia veneziana di Vittorio Bratti, e applausi alla brillante commedia: «La galina canta e el galo tase» di Giordano.

Questa sera: «Nobiltà de undes'onze» di Di Blasio.

Spettacoli d'oggi.

POLITEAMA ROSSETTI. Stagione lirica. Riposo.
FENICE. Ore 5 e 8. Spettacolo cinematografico Giuseppe Verdi nella vita e nella gloria.
EDEN. Ore 5-11. Cinema Varietà.
MAXIM. Spettacolo di varietà. Principia ore 9; fine ? ?
PATTINAGGIO MINERVA. Ore 8-12 e 3-12.
CAFFE' EXCELSIOR PALACE HOTEL. (Ore 5-12) Concerto Orchestrale Lazare. Ingresso libero.

†

Paola Ved. Andrèe

dopo lunghe sofferenze spirò ieri mattina munita dei conforti religiosi.

Gli addolorati figli in unione a tutti gli altri congiunti ne dànno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle adorate spoglie seguirà direttamente al Camposanto.

TRIESTE, li 13 Ottobre 1913.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Grande Impresa CAPELLAN, Corso 45.

†

LUIGIA ZUSTOVICH

moriva questa notte, improvvisamente, a Pola.

Il marito **Domenico**, i figli **Antonietta mar. Clede, Maria, Carolina, Onorato, Enrichetta, Antonio** e **Basilio**, la madre **Antonia Opatich**, il fratello capitano **Basilio Opatich** e il genero **Antonio Clede** partecipano tanta sciagura ai parenti, amici e conoscenti.

Il trasporto dell'amata spoglia da Pola in Albona seguirà domani lunedì alle ore 5 pom.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

ALBONA, 12 Ottobre 1913.

†

IGNAZIO ERMANNO NEWRLY

dopo lungo soffrire si spense stamane munito dei conforti religiosi.

La desolata consorte **Matilde** nata **Trouvè**, la figlia **Elsa** e la suocera **Clotilde ved. Trouvè**, anche a nome degli altri congiunti, partecipano tanta sciagura agli amici e conoscenti.

Il trasporto della cara spoglia seguirà direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 12 Ottobre 1913.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

Francesco David fu Giacomo

Negoziante in pesce

d'anni 55, dopo indescrivibili sofferenze spirò questa mane alla 1 munito dei conforti religiosi.

I sottoscritti, affranti dal dolore, a nome anche degli altri congiunti, ne dànno il triste annunzio agli amici e ai conoscenti.

Il trasporto della cara salma seguirà lunedì 13 corr. alle ore 4.30 pom. partendo dalla casa di Via della Basilica.

PARENZO, 12 Ottobre 1913.

Maria n. **Mazzarol**, moglie — **Giacomo, Luigi**, figli — **Domenica mar. Piccoli Giuseppina, Teresina, Dolores**, figlie — **Donato, Giuseppe**, fratelli — **Giuseppina Cleva**, zia — **Giov. Batt. Piccoli**, genero — **Antonia n. Blasevich** nuora — **Evelina, Anita**, nipoti.

Isacco Levi Morterra

d'anni 84

spirò serenamente oggi alle ore 3 pom.

La dolente cognata **Regina Ved. Morterra** ed i nipoti ne dànno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Il trasporto della salma avrà luogo Martedì 14 corrente alle ore 10 ant. partendo il convoglio funebre dalla Via Giulia N. 21.

TRIESTE, 12 Ottobre 1913.

RINGRAZIAMENTO.

Tina ed Ettore Bregant, a nome pure dei congiunti, commossi per la viva partecipazione presa al loro lutto, ringraziano dal profondo del cuore tutti quei buoni e pietosi che in varia guisa vollero tributare omaggio di affetto alla memoria della loro adorata ed indimenticabile

EUGENIA

TRIESTE, 12 Ottobre 1913.

La curiosità infantile

La curiosità nella vita bambinesca, studiata nelle sue varie estrinsecazioni (e talune sono eminentemente caratteristiche ed altre genialmente comiche), offre all'educatore un campo d'utili osservazioni e però seduce ad esplorarlo anche nelle sue parti più ascose, nelle sue più lievi sfumature, ricordandovi quanto scrissi da tempo, e cioè che «nulla v'è di puerile nel mondo della puerizia». Sembra, a prima vista, un paradosso, ma gli studiosi di psicologia infantile ben sanno che paradosso non è «verità sgorgata limpidamente dell'esame del «fatto».

In vero: riflettete. La domanda più semplice, apparentemente più ingenua, più insignificante, può, per ragioni del momento in cui venne fatta, del luogo, della persona cui è rivolta, colorirsi di una importanza eccezionale, perchè all'occhio sperimentato svelerà in che si nascondeva in una piega della psiche infantile, o in un angolo delle zone cerebali.

Certamente occorre - e v'insisto - l'«occhio esperimentato», vale a dire che l'educatore abbia familiarità con lo studio della vita infantile e però ben agguerrito di nozioni germinate dalla fisio-psicologia e dalla pedagogia razionale.

Il bimbo - massima se dalla mente aperta - è istintivamente curioso: d'ogni cosa che lo colpisce vuol sapere il perchè, e queste cose sono molte per chi muove i primi passi nella vita. Si rifletta inoltre che oggi il fanciullo è assai più svegliato - e quindi più curioso - del fanciullo, per esempio, di cinquant'anni or sono. Ciò fu dimostrato scientificamente da più d'un psicologo, donde il motto popolare odierno: «i bimbi oggi nascono con gli occhi aperti». La vita più febbrile de' nostri tempi, il conversare familiare più libero e più istruttivo, la diffusione de' mezzi di coltura infantile grandemente maggiore di quella d'una volta, rendono il fanciullo odierno più svegliato di quanto non lo fosse quello del tempo lontano.

Tutto codesto è noto ed essendo noto - specie nelle classi elevate - si sarebbe indotti a credere che gli educatori - e in particolar modo i genitori - avessero rivolto il pensiero loro amoroso e sapiente al grave - sicuro, «grave» - problema della curiosità infantile... Purtroppo, per contro, tanto problema è, in generale, assai trascurato e sempre per quella eterna ragione, illustrata da Spencer, che pochi creano una famiglia senza essersi preparati a educare, istruire la loro prole.

Simili genitori, così, procedono a tentoni (molti manco con il lume del semplice buon senso), danno una risposta qualunque al bambino tanto perchè si acqueti, non considerano l'importanza della domanda loro rivolta dall'ometto in calzoncini corti, lo sanno svegliato, avido di sapere e pure la loro risposta significherebbe che lo reputano un semplicione. In questo modo si snatura tutto l'indirizzo di una sana educazione, e chi risponde male, crede di cavarsela con una risata, con una sciocchezzuola, molte volte finisce - come vedremo più avanti - ad esporsi al ridicolo. Ora, poveri quei genitori, che per ignoranza, o per altre ragioni, offrono alla loro prole la via del commento ironico, umoristico e la patente della loro misera coltura.

Ora, che ciò avvenga nelle famiglie delle classi umili è doloroso, ma spiegabile, nè niuno può a simili genitori, onestamente, infliggere una condanna qualsiasi: lo si potrà il dì in cui vi siano famiglie, che, potendolo, non vollero educarsi per educare: ma la condanna la meritano oggi que' genitori che, potendo educare, istruire, integrare l'opera del maestro, non lo fanno per indolenza, per non volere colmare le lacune della loro ignoranza, per non sapersi imporre tutti que' sacrifizi che pure sono inerenti alla loro sacra missione educatrice. - Costoro spesso, - ripeto - (e questa dovrebbe essere condanna grave) con le loro banali risposte, con le loro incertezze, rivelatrici d'ignoranza, rimpetto ai loro figliuoli fanno una figura ridicola, e non di rado - mercè la luce della scuola - ricevono dai loro ragazzi lezioni che dovrebbero umiliarli. Purtroppo la loro umiliazione è soltanto momentanea. Un breve rossore, un commento dispettoso: ecco tutto. Non si correggono. Questo il guaio, ed è guaio grosso perchè è spettacolo doloroso che i genitori debbano, per loro colpa, venire umiliati dalla loro prole. Ciò si ricorda, sia pure per altra ragione, quanto scrisse V. Hugo in «Choses vues»: «il me considérait en dessous comme un fripon examine une, dûpe et ayant de plus cet air chaviné d'un enfant qui fait da dûpe d'un homme». Ora, un papà o una mammina, che divengono «dûpes» del loro figliuolo, è cosa davvero umiliante. Ma, di chi la colpa?

Ecco - per non citare i molti che potrei, tanto è ricca la mia raccolta - tre episodi storici, che appunto illustrano la miseria educativa di certe famiglie.

Un grazioso e intelligente bambino settenne chiede alla mamma:

— Cosa vuol dire «almanaccare»?

«La mamma confusa, arrossendo»:

— Figurati se io ho tempo di spiegarti parole strane, da noi mai usate. Lascia andare, non è roba per la tua età!...

Un altro bimbo, non meno svegliato, di otto anni, chiede al babbo tutto assorto nella lettura del bollettino della borsa:

— Dimmi, papà cosa vuol dire «allitterazione»?

— («Dopo breve meditazione»): - Eh!... sarà il nome di una qualche macchina nuova... Sai ogni dì ne inventano una...

— No, papà, non credo...

— A! ho capito... ma non te lo voglio dire, devi abituarti a consultare il dizionario.

E' inutile avvertire che il babbo ne sapeva quanto il suo ragazzo.

Un altro bimbo, dai grandi occhi neri intelligenti, chiede al babbo:

— Cosa vuol dire «studiare il passo»?

— Studiare il passo?... Fai un po' il piacere, o come si studia il passo? Via, non far domande sciocchine.

— E pure, paparino caro, quell'espressione fu letta dal maestro, ed è di Manzoni.

— Manzoni? Ah! «I promessi sposi».... dovevi dirmelo subito... Quello fu un grande scrittore.

— E bene?

— Studiare il passo vuol dire guardare dove si mettono i piedi per non inciampare...

Il giorno dopo il bimbo dette al maestro la risposta paterna che gli fruttò il titolo di... asinello e il piccino ebbe l'ingegno di non girare al colto caro paparino l'epiteto ingiurioso. Codesti sono «per finire» terribili, chè nel loro umorismo dickensiano sono requisitorie feroci contro la perniciosa ignoranza di certi genitori, e tanto più perniciosa in quanto essi non curano di liberarsene, ma vogliono mascherarla con risposte sciocche, peggio con menzogne banali e come se non dovesse - e presto - spuntare il giorno in cui il ragazzo sia in grado di strappare quella maschera, e così scoprire a nudo l'ignoranza de' genitori, aggravata dal mendacio volgare.

L'importanza del problema riflettente la curiosità infantile, il suo contenuto psicologico e intellettuale debbono convincere come si debba essere preparati a rispondere degnamente alle domande del bambino, e come la curiosità, maneggiata con arte squisita, lumeggiata però dalla psicopedagogia costituisca uno strumento potente per dar vita, luce, calore a una solida educazione. Ricordiamo: la curiosità è la madre del sapere: ai genitori quindi corre l'obbligo d'essere in grado d'appagare quella della loro prole, e l'obbligo sopratutto di non offuscarla con la menzogna, che, alla sua volta, è sempre madre di danni gravissimi, d'umiliazioni, di ridicolo flagellante.

So benissimo che non sempre si può rispondere a tutte le domande di un ragazzo, che nella sua incoscienza, può farne di terribili, ma qui appunto deve pararsi l'arte dell'educatore, e massima delle madri sagge. A loro spetta la risposta, che non sia menzogna (questa «mai») ma che onestamente appaghi la curiosità del chiedente e in guisa che questi non si senta spinto a soddisfare rivolgendosi ad altri, che possono essere imprudenti, viziosi.

I genitori, se non sanno, studino, imparino. Se a una data domanda non sono in grado di rispondere, non cerchino un paravento nel mendacio - e spesso cretino: - ma si vergognino di dire «Non so ora, ma te lo dirò più tardi». Facendo diversamente si screditano e questa «diminutio capitis» logicamente torna tutto a danno dell'educando e rallenta quelle relazioni psico-intellettuali che «devono» esistere tra il bambino e coloro che di lui hanno il dovere - materiato di saggio amore - di occuparsi. Ecco il gran punto, e, a mio modo di vedere, basta questo a documentare l'importanza della curiosità infantile. Il bimbo intelligente è ansioso di sapere. Spunta così la necessità delle armonie educative che «devono» unire scuola e casa. I maestri e i genitori si aiutino a vicenda. Soltanto in questo modo s'integra l'educazione. Se un anello manca a questa nobile, benefica catena, ne offre tutto l'indirizzo educativo. L'armonia è spezzata: vittima rimane il fanciullo, in grandissima parte lesa l'autorità dell'educatore.

Il Dott. Prof. Morble nel suo prezioso studio «Pagine per le madri» (che può stare a fianco dell'altro «Libro delle madri» del compianto Dott. Guaita) se pure, fugacemente, accenno al tema, intorno al cui argomento, scrive: «Il bimbo è come il selvaggio, che si trovi improvvisamente trasportato nel mondo civile. Tutto gli riesce nuovo, tutto lo sorprende. Dopo lo stupore si manifesta un processo di curiosità di sapere, che è il primo segnale dell'intelligenza».

Agli educatori dunque - specie se genitori - comprendere il problema della curiosità infantile e risolverlo con amore, scienza e dignità.

Como, ottobre 1913.

Lino Ferriani.

Note di pratica utilità su decisioni delle supreme giudicature

Il Tribunale industriale entro il cui circondario si trova la filiale è competente a ricevere **la petizione prodotta contro un commesso viaggiatore** occupato presso questa filiale. (Decisione suprema 18 marzo 1913, Nd II 126/13).

In base a contratto B. era impiegato quale viaggiatore presso la filiale di Praga della ditta A., che tiene il proprio stabilimento principale a Vienna. A sostiene che da questo rapporto di servizio le deriva una pretesa di 1024 cor. ed impetisce la stessa presso il Tribunale industriale di Vienna. Tanto il Tribunale industriale di Vienna che il Tribunale industriale di Praga invocato di poi si dichiarano incompententi. Tutti e due i conchiusi passano in giudicato.

A sensi del § 47 Norma di giur., la Suprema Corte decide che è competente il Tribunale industriale di Vienna.

Motivi. - Giusta il disposto del § 23 della legge sui Tribunali industriali è competente per la pertrattazione e decisione delle controversie menzionate al § 4 cit. soltanto ed esclusivamente il Tribunale industriale del luogo d'esercizio. Quindi è competente nella presente controversia il Tribunale industriale di Vienna, nel cui circondario si trova il luogo d'esercizio, cioè la filiale della ditta A. La circostanza, che B deve eseguire i suoi lavori contrattuali fuori del circondario di Vienna, è del tutto indifferente per la questione della competenza. Questa circostanza potrebbe, a sensi del § 23 cit., venire presa in considerazione soltanto se si trattasse di qualcuna delle persone indicate al § 5 cit., ciò che qui non è il caso.

★

La **pretesa d'indennizzo** non è ancora fondata se sussiste la sola possibilità che subentri un danno. (Decisione suprema 16 ottobre 1912, Rv II 904/12).

★

Le pretese derivanti da affari differenziali non conchiusi in Borsa non possono impetirsi nemmeno nel caso che siano state assicurate mediante un contratto di pegno (ipoteca) e che la petizione sia stata prodotta in forma di petizione ipotecaria. (Decisione suprema 21 gennaio 1913, Rv II 36/13).

★

La promessa di pagare un indennizzo per un fatto altrui, se non paga un terzo (che pure non è debitore) è una promessa di pagamento condizionata e non mallevadoria o donazione. (Decisione suprema 17 settembre 1912, Rv II 737/12).

C, che è minorenne ma pubere, danneggia col proprio velocipede il cavallo di A (non è assodato se con colpa o per caso). B dichiara ad A che egli (B) pagherà le spese di cura, se D, il padre di C, non le paga; D infatti non paga. La petizione di A contro B per risarcimento delle spese di cura viene respinta in prima istanza definitivamente, in seconda istanza invece soltanto provvisoriamente. La terza istanza leva la setenza e rinvia la causa.

Motivi. - B non è garante, perchè D non è debitore principale; D non è tenuto nè per legge nè per contratto a risarcire il danno. La promessa di B poi non è nemmeno una donazione. Si tratta quindi di una promessa condizionata di pagamento; poichè la condizione - cioè il mancato pagamento da parte di D - si è avverata, B deve pagare. Il rinvio era necessario per fissare l'ammontare della pretesa ch'è stato contestato.

★

Al locatore compete il diritto di pegno legale sugli «invecta et illata» anche se il **contratto di locazione e conduzione,** secondo la qualità dell'oggetto principale deve considerarsi come un contratto di fitto. (§ 1091 ultimo al. Cod. civ.). - (Decisione suprema 24 aprile 1912, Rv VI 194/12).

Reclami, desideri e proposte del pubblico. Finora si credeva che i giardini pubblici fossero stati fatti perchè le classi meno abbienti vi potessero portare, almeno in questa stagione, i loro bambini a solazzarsi e respirare una boccata di aria meno impura di quella afosa della città, ma da qualche tempo non sembra sia così. Non bastando i nostri sfaccendati, masse d'emigranti, non contenti di invadere la via del Belvedere e laterali, invadono i giardini di piazza della Stazione, con quanto vantaggio della pubblica igiene e della morale, si può immaginare. Non potrebbe l'autorità competente mettere un pronto riparo a questo stato?».

★ «I teatri stanno per aprire i battenti alle stagioni di prosa. Orbene, in tutti i teatri le prime file della platea, sia pure orchestra, hanno poltrone come nel resto del teatro; da noi invece ci sono le sedie di paglia o di legno. Non si potrebbero adottare le poltrone? Le prime file si pagano come le altre, perchè, dunque, si deve stare tanto male tutta la sera, su quelle sedie dure, strette le une alle altre, per alzarsi a spettacolo finito, con le membra indolenzite e pagare i posti ad uguale prezzo di chi ha preso una poltrona? Le prime file, dati i nostri teatri, non fatti certo per essere teatri di prosa, perchè lontani dalla scena, perchè di acustica poco favorevole, sono le più ricercate; molti, ad esempio, non vanno che nei posti di orchestra, per godere lo spettacolo, ma c'è questo inconveniente, reso ancora più grave dal fatto che, purtroppo, non c'è teatro che abbia il suo «foyer», dove, almeno negli intervalli, si potrebbe andare a sgranchire le stanche membra indolenzite! Al Politeama, poi, dette sedie sono addirittura indecorose».

★ «Non ti è mai accaduto di dover traversare quel viottolo che dalla stazione «Romagna» dell'elettrovia conduce in giù alla via di Romagna? Esso è in uno stato più che deplorevole e pieno di ciottoli, cosicchè gli abitanti di quei paraggi che vogliono far uso dell'elettrovia corrono sempre il rischio - specialmente di notte - di fare una brutta caduta».

★ «Caro «Piccolo». - Aiutaci! Non si può più reggere! Quel demonio d'un organo del fondo Madonnina ci fa diventar matti!».

★ Alcuni padri di famiglia ci scrivono esprimendo il desiderio che almeno per le ultime file di poltroncine al Politeama Rossetti sieno abbassati un po' i prezzi; oppure che si faccia di ogni opera una rappresentazione popolare serale».

Corrispondenza aperta. *Amour.* Persone obbligate alla leva, domiciliate stabilmente all'estero, e in casi degni di speciale riguardo, anche coloro che vi si trattengono per qualche tempo, come studenti ecc. possono essere dispensati dal comparire dinanzi una commissione di leva nell'interno, se dimostrano la loro inabilità al servizio mediante certificati vidimati da un medico incaricato da una missione austriaca all'estero. — *Preoccupato.* Le vittime nel disastro dell'«Imperatrix» sono state 39 tra cui 7 passeggeri. — *Nathan.* Il cosidetto Libro verde è una pubblicazione diplomatica, che nei paesi costituzionali suol farsi dal ministro degli affari esteri, allo scopo di render conto al paese ed al la Camera dei negoziati avuti con un Gabinetto di un'altra potenza in un determinato affare. — *Evelina.* Cretinetti, il popolare eroe dei quadri comici del cinematografo, è un giovane artista parigino di nome Andrea Deed, il quale per molto tempo fu alle dipendenze della casa Pathé Frères di Parigi ed ora «lavora» per la casa «Itala Films» di Torino. E naturale che egli non improvvisa al momento situazioni ed avventure. Studia prima la sua parte come se dovesse recitare in pubblico, e poi recita davanti all'obbiettivo cinematografico infiorando l'azione di qualche scherzo che improvvisa al momento. — *Freddamente.* Per lavare vestiti di seta occorre scucirli e togliere la polvere. Si prende una tavola e vi si stende la stoffa. Si fa un miscuglio di noce di galla ed ammoniaca in parti uguali in otto o dieci volte lo stesso volume di acqua tiepida. Si passa sui due lati della stoffa una spugna imbevuta di tale soluzione, specialmente nelle parti macchiate e si arrotola su di un bastone liscio. Così lavata e seccata, la stoffa non abbisogna più di stiratura; possiede il lucido della seta nuova. Nello stesso modo si possono pulire le stoffe di lana. — *Impaziente.* La denutrizione dell'organismo può essere senz'altro causa di varie malattie. — *Curiosetta.* 1) Il titolo spettante a quel signore è: «imbecille». 2) Non per ingenuità, ma certi individui non acquistano esperienza mai. 3) L'uomo è sempre disposto a credere purchè trovi chi sappia far sì che egli creda. — *Stagionata.* Un giovanotto che al «tennis» getta una palla sola è pericolosissimo. Vuol dire: non due, non due volontà si devono essere nel matrimonio, ma soltanto una: la mia: Ed io ti sevizierò, una sera anzi alle ventitre ti taglierò con un temperino il lobo dell'orecchio. Se il giovane gettando le palle ride, congiunge alla malvagità il cinismo. Alla larga! — *Trieste.* «Usque dum vivam et ultra» è un motto latino. Significa: in vita e in morte. (Tradotto letteralmente: finchè vivrò ed oltre). — *Moglie infelice.* La moglie non risponde dei debiti del marito in quanto non possa essere dimostrato che furono contratti nell'interesse comune e col comune consenso. — *Madame Butterfly.* Una specialità, molto diffusa nella Gran Brettagna, destinata a fugare le rughe e le altre.... bellezze del volto, è così composta: glicerina concentrata gr. 40, tintura d'ambra gr. 10, tintura garofani gr. 12, id. muschio gr. 10, id. benzoino gr. 20, sugo cipolle gr. 100, essenza bergamotto gr. 10, acqua lavanda gr. 50. Si lasci macerare per otto giorni poi si filtri e si conservi. Si unga con questo liquido, per mezzo di un pannolino, ogni 24 ore. Così il ricettario; ben lungi da noi l'idea di garantire il successo. — *Studente ed altri.* «Con vent'anni nel core - pare un sogno la morte, e pur si muore» sono versi di Teobaldo Ciconi di S. Daniele del Friuli. — *Toscana.* Quella marcia potrà trovarla in una raccolta di canti italiani (edizione popolare 20 centesimi). Riteniamo che il libro non sia in vendita qui: dovrebbe quindi acquistarlo a Fiume, ad Udine ecc. — *Scolara.* 1) Scriva ad un libraio di qui. 2) Impossibile enumerare in questa rubrica tutte le applicazioni del sistema Gabelsberger. Consulti l'«Handbuch der stenographischen Literatur» del dott. Schramm, II volume, fascicolo 5-6, editrice la libreria Heckner di Wolfenbüttel. — *Viaggiatore.* Il «Piccolo» si può comperare a Venezia nella rivendita tabacchi di Aldemiro Bernardini alle Procuratie vecchie. 2) No. — *Testa dura.* I pomidoro da conservarsi per l'inverno si scelgono maturi (possibilmente in agosto) sani, sodi, si lavano, si asciugano e si mettono in un recipiente a larga bocca; vi si versa sopra un liquido composto di acqua 8, aceto 1, sale 1, in modo che siano completamente ricoperti. Indi si versi sopra questo liquido uno strato d'olio d'oliva d'un centimetro. Così preparati si conservano molto lungamente. — *Brava massaia.* Gli imbuti sia di metallo che di vetro sporchi di materie grasse o resinose si lavano immergendoli capovolti in un recipiente pieno per tre quarti d'acqua contenente 30 grammi di carbonato di sola è 10 di calce viva. Si porta tutto all'ebollizione per 10 minuti; il liquido bollente sale per la cannuccia dell'imbuto e ricade all'esterno in modo che l'estremità si lava automaticamente e si corre minor rischio di romperlo. — *Romano G.* Per ridare il primitivo colore alle turchesi basta immergerle in una soluzione di carbonato di soda per vederle ridiventare azzurre. Semprechè, s'intende, trattisi di turchesi comuni, che il colore di quelle d'Oriente è inalterabile. 2) Sì, in Russia. — *Storia.* Di quale Domenico Rossetti intendono parlare? Quello di Venezia, scultore in legno e disegnatore visse tra il 17.o e 18.o sec.; il nostro de Scander, giurista, letterato e storiografo, visse dal 1774-1842. — *S. Maurizio.* 1) I disertori non possono essere arrestati nei R. R. Consolati in paesi dove non vigono le capitolazioni, poichè i consoli non hanno poteri giudiziari. 2) Ella non potrà ottenere quel documento. — *Pensieroso.* Il principale può licenziare l'addetto per malattia prima dell'espiro del contratto, se egli è impedito a prestar servizio per oltre sei settimane. — *Nutre.* Ella ci propone un arduo problema. Abbiamo letto la corrispondenza di cui ci favorisce copia. La polemica si limita in fondo a ciò: premesso che due persone si amano profondamente, l'affetto, per meritare il nome di elevato, deve essere da per sè stesso così equilibrato da escludere eccessive gelosie, variabilità troppo frequenti d'umore, preoccupazioni esagerate ecc. oppure è necessario l'intervento freddo della ragione perchè funzioni da freno all'impulso? Rispondiamo: secondo noi la ragione deve intervenire sempre e fungere da medicina spiacevole al palato, ma indispensabile alla salute. Nel caso concreto, poichè si amano tanto, la ragione deve aiutarli a non soffrire.

Ogni giorno una.

Un disgraziato che trovasi in un ospedale, nelle ultime sue ore di vita, volendosi levare una curiosità domandò alla suora di chi fossero tutti quei ritratti che stavano alle pareti. E la suora:

— Il primo lasciò all'ospedale 200 mila lire, il secondo 50.000....

Il moribondo, interrompendo:

— Ah! io lascierò ben di più.

— E che lascierete?

— Ci lascierò la pelle!

SCIARADA.

Il mio *primo* una lettera,
Del mio *secondo* s'occupa il banchiere.
Un bel *totale*, credilo
E' un gran piacere!

Spiegazione del giuoco precedente: FRETTA. RETTA.

Composto nella tip. della Società dei Tipografi. Stampato ed edito dallo Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO Redattore responsabile Nicolò Bacichi - Trieste.

L'Amministrazione del giornale si riserva di modificare il testo degli avvisi collettivi per renderne più evidente lo scopo e li pubblica, secondo i propri criteri, nella rubrica corrispondente; non assume alcuna responsabilità per la pubblicazione in giorni determinati; si riserva infine il diritto di non pubblicare qualsiasi inserzione, anche dopo accolta agli sportelli, senza indicare i motivi del rifiuto; in questo caso l'importo pagato viene restituito.

Quando in un avviso collettivo c'è l'indicazione «Indirizzo al Piccolo», si chieda l'indirizzo al «Salone d'informazioni», Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra, dove l'indirizzo verrà dato in iscritto. Chi desidera servirsi del telefono chiami il N. 800. - Indicare sempre il numero dell'avviso del quale si vuole informazione.

DOMANDE D'IMPIEGO E LAVORO.
4 cent. la parola - minimo 40 cent. - C -

DATTILOGRAFO celerissimo, stenografo (Gabelsberger) offresi studio avvocato od altro, corone cinquanta mensili. Indirizzo Piccolo. 675 C

IMPIEGATO, perfetto contabile, corrispondente, italiano, tedesco, cerca qualsiasi occupazione in commercio, eventualmente alcune ore. Scrivere «Capace 8546» al Piccolo. 8546 C

IMPIEGATO tedesco, corrispondente italiano, stenodattilografo, pratico commercio, ottime referenze, occuperebbesi prontamente. Scrivere sub «Attivo 28» al Piccolo. 13821 C

PRATICISSIMO materiali costruzione, buon corrispondente italiano, contabile, espertissimo industrie, commercio offresi. Offerte «A. G. 492» Piccolo. 492 C

PERSONA solvibile, capace, primarie referenze, assume amministrazioni. Offerte «1745» al Piccolo. 7572 C

SARTA capacissima confeziona vestiti da signora, prezzi miti. Indirizzo al Piccolo. 6709 C

POSTI DISPONIBILI ED OFFERTE DI LAVORO
5 cent. la parola - minimo 50 cent. - D -

DONNE e ragazze cercansi da stabilimento industriale. Indirizzo Piccolo. 763 D

RAGAZZE per lavori diversi cercansi da Stabilimento industriale; se attive e intelligenti potrebbero in breve percepire buonissima paga. Indirizzo Piccolo. 607 D

CAMERE AMMOBILIATE E PENSIONI PRIVATE
OFFERTE.
5 cent. la parola - minimo 50 cent. - E -

CAMERA bene ammobiliata, vitto buonissimo, affittasi. Foscolo 27, porta 12. 8578 E

CAMERA con due letti, bene ammobiliata, volendo vitto, affittasi. Via Molino piccolo 6, I. 8634 E

CAMERE ammobiliate, comfort moderno, con comodità cucina, anche vuote, paraggi diversi affittansi. Via Nuova 47. 8602 E

CAMERA ammobiliata, splendida affittasi prezzo mitissimo. Rapicio 8, I, destra. 723 E

STANZA ammobiliata affittasi. Rossini 30, III, porta 9. Angolo S. Lazzaro. 8641 E

STANZA vuota affittasi presso coniugi soli. Massimo Azeglio 11, porta 12. 762 E

STANZA affittasi a persona dabbene. Indirizzo al Piccolo. 737 E

STANZA bellissima, ariosa, soleggiata, nettissima, affittasi prontamente, 30 mensili. Via Fontana 14, primo. 738 E

STANZA bellissima, ammobiliata, mobili tutti nuovi, eventualmente vitto, affittasi prontamente presso distinta famiglia, pressi Piazza Vico. Indirizzo Piccolo. 674 E

STANZA affittasi vuota o ammobiliata, vitto finissimo. Nuova 9, IV, destra. 8608 E

VITTO viennese eccellente, trova persona civile, buon prezzo. Via Valdirivo 36, secondo, Becher. 7293 E

ISTRUZIONE
5 cent. la parola - minimo 50 cent. G -

APERTURA ogni settimana corsi di lezioni: Contabilità, tenitura libri, lingue italiana, tedesca, dattilografia corone otto, dieci mensili in poi. Studio Cernè, Stadion 11. 8057 G

ALPHA: tedesco, conversazione, corrispondenza, in 24 lezioni. Madonnina 9, terzo, «Minerva». 659 G

BERLITZ-School, venti professori delle rispettive nazionalità. Lezioni singole, riunite, a domicilio per qualsiasi lingua straniera, contabilità, stenografia, dattilografia, calligrafia. Ufficio traduzioni, via Sanità 10, primo. 428 G

BAMBINI. Oggi ore 5 istruzione danza, Chiozza 7, Pietro-Renato Modugno. 669 G

DIPLOMEE donne leçons: langue française, anglaise, italienne. Honoraire modique. Adresse Piccolo. 769 G

GRATUITAMENTE: aritmetica, contabilità, tenitura completissima in 6 lezioni. Madonnina 9, terzo, «Minerva». 660 G

MADEMOISELLE Milan, diplome supérieur, Paris, reprend ses Leçons grammaire, littérature, conversation. Via Fontana 9, I p. 11185 G

SALA Carducci 20. Oggi ore 8 istruzione danza. Giulio Modugno. 696 G

SIGNORI, signorine: lunedì-giovedì ore 7.30, istruzione danza. Chiozza n. 7. Pietro-Renato Modugno. 670 G

OFFERTE DI APPARTAMENTI BOTTEGHE, MAGAZZINI, ecc.
6 cent. la parola - minimo 60 cent. - L -

APPARTAMENTO 5 camere, 2 camerini, cucina in campagna subaffittasi 24 novembre, corone 820. Indirizzo Piccolo. 678 L

APPARTAMENTO bellissimo, soleggiato, tre stanze, camerino bagno, servitù ed accessori affittasi primo novembre, via Remota 17. 8039 L

APPARTAMENTI 3 e 4 camere, bagno, camerino, cucina, affittansi prontamente, via Francesco Hermet, casa nuova, costruzione ing. Miani, (riscaldamento centrale). Per informazioni: via Zonta 7, piano II. 8134 L

APPARTAMENTO comfort moderno, IV piano affittasi prontamente. Vasari N. 4, rivolgersi Amministrazione, Parini 9. 8465 L

APPARTAMENTI da 1-4 stanze affittansi. Piazza Vecchia (Rosario) 4. 7888 L

APPARTAMENTO vista mare, 2-3 stanze, camerino, bagno, cucina. Vasari 17, pianoterra ore 3-5. 8339 L

MAGAZZINI, negozi, affittansi. Rivolgersi: Gaspero Weis, mediatore, caffè Nuova York. 732 L

MAGAZZINI, botteghe affittansi qualsiasi uso prezzi convenientissimi. Rivolgersi: Liche Corso 15, II. 5330 L

NEGOZIO divisibile, anche porta per porta affittasi prontamente, adatto per qualsiasi uso e genere. Via Tesa N. 3 A. 217 L

NEGOZIO due porte, affittasi prontamente, Acquedotto. Informazioni Hirn, Manna N. 218 L

NEGOZIO d'angolo, strada di grande passaggio affittasi prontamente, prezzo modico. Sette fontane N. 34. 219 L

ACQUISTI E VENDITE D'OCCASIONE
(soltanto per privati, non per esercenti).
6 cent. la parola - minimo 60 cent. - M

BARILI vuoti d'olii mangiabili e tecnici, comperansi. Offerte sub «Stabilimento industriale» al Piccolo. 8158

CAMERA matrimoniale, splendida, massiccia vendesi prezzo mitissimo. Rapicio 8, I, destra 724

PIANOLA, apparato per suonare il piano 60 diversi pezzi vendesi causa partenza. Visitare dalle 11 ant. alle 4 pom. Indirizzo al Piccolo. 68[illegible]

STANZA pranzo, vendesi, prezzo mite. Via Giacomo in monte N. 12, porta 11. 8471

SCALA a chiocciola, in ferro, completa, quisterebbesi. Indirizzo al Piccolo. 719

CAPITALI, SOCIETA', CESSIONI DI AZIENDE COMMER. E INDUSTRIA
6 cent. la parola - minimo 60 cent

CAPITALI disponibili per intavolazioni ci territorio. Rivolgersi via Nuova 47. 8604

CAPITALI disponibili, prime intavolazioni bili città. Rivolgersi: Gaspero Weis, medi re, caffè Nuova York. 73[illegible]

ACQUISTI E VENDITE DI CASE E TERRENI
6 cent. la parola - minimo 60 cent.

CASA nei pressi del Sanatorio, tre camere, cucine, 80 tese d'orto, con vigne, ciste vendesi prontamente, corone 15.000. Rivolg portiere, Barriera 4. 86[illegible]

TERRENI da fabbrica in bellissime posi con vista al mare, vendonsi a Pola. E tualmente in permuta. Informazioni presso rado Carlo Exner, via Ruggero Manna 3, ste. Prezzo e condizioni favorevoli.

VILLA splendida, comfort moderno, altra setta restaurata nuovo, buona rendita, ce città, pagamenti rateali, e casetta con ca gna vendonsi. Via Nuova 47. 86[illegible]

VILLINO con tutto comfort moderno ve urgentemente a Barcola. Indirizzo al Pic

COMMERCIO E INDUSTRIA
6 cent. la parola - minimo 60 cent.

APPARATI fotografici; binoccoli prismatic 6 fino 18 ingrandimenti; binoccoli in m perla; buste di compassi; fucili; rivoltelle, g mofoni originali «Pathè», e libri tedeschi titi, vendonsi, tutto a piccole rate mensili ordinazioni scrivere: Spadaro, Caffè Tom

ACQUISTANDO mobili da Giovanni Zanch quedotto 33, incoraggerete sua rettitudi manendo soddisfatissimi. 11[illegible]

ALLUMINIO. Fornimento cucina, complet rone 35; occasione. Caserma, negozio Ce

CURA di tutti difetti del viso, lentiggin ghe, sviluppo seno, massaggi contro r tismi, pinguedine. Diplomata masseuse clinica viennese. Via Barriera vecchia 1

COPERTE lana, piquèt bianco, fustagnat brelli, Raglan signora, scarpe ecc. Paga rateali. Levi, Antonio Caccia 6, I.

PERSONALE buonissimo, trovasi pronto ficio Becher, via Valdirivo 36.

PERSONALE servizio per Hotels, nego privati, Trieste, fuori offresi. Via Nuo

RINOMATA acqua (antisettica), pasta p dott. Tanzer, trovasi nelle farmacie pali: Serravallo, Zanetti, Biasoletto, Leite Vielmetti, Crevato, Rovis, Luciani, Godin posito F. Mell, Pirano: farmacia Lion, chi Candotti Pratolongo.

VINO bianco, nero, nuovo, fino, dolce v Giorgio Sposito, Isola.

VENDEMMIANTI, occasione: bottiglie usate, vendonsi, ogni qualità, Trieste, v brelle 5.

VESTITI moderni, uomo-ragazzi. Paleto glan bleu, marrone, grigi. Prezzi con tissimi. Pagamenti rateali. Levi, via Caccia 6, primo.

Il Deputato Barisel

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata.

(22)

Dal momento che Nizette trovava di suo gusto Adriano, perchè non dovrebbe piacerle anche lui? Tanto più che s'egli ha il medesimo fisico dell'ingenuo provinciale, possiede inoltre, senza vantarsi, tutte le qualità date dall'esperienza e dall'abitudine delle avventure galanti. Se Barisel fosse sincero, confesserebbe subito che sotto quei pensieri licenziosi si nasconde un sentimento più profondo e più pericoloso.

Nizette non s'è limitata a piacergli, ma gli ha fatto una grandissima impressione. Ed il suo ricordo lo perseguita talmente, che la mattina dopo chiama Babillard nello studio e gli chiede:

— Hai preparato l'incartamento?

— Che incartamento?

— Quello che deve servirmi a spiegare la partenza di Adriano.

— Diamine! C'era tanta fretta?

Poi, per attenuare il tono indiscreto di quell'esclamazione, soggiunge, porgendogli una busta:

— Fortunatamente il lavoro non mi dà pensiero, ed oso dire che lo troverete ben fatto. - E, sfogliando le carte, spiega: - Ecco la lettera in cui Adriano vi informa della sua partenza e vi prega di sostituirlo per offrirgli un alibi. Confessate che l'imitazione della scrittura è di prima qualità. Vi ho aggiunto delle note sull'Australia con l'ora delle partenze e l'indirizzo degli alberghi, anche queste di carattere d'Adriano. E finalmente vi ho intercalato questi bigliettini profumati che non guasteranno l'effetto del quadro e si suppongono scritti dalla donna «rapita». Essi hanno il merito di dare al romanzo un'aria di verità veramente convincente. Ho dettato queste letterine a una mia amica del quartiere. Come vedete, non ho perso tempo e non m'è mancata l'iniziativa.

— Caro mio - dice seccamente Barisel - se non t'avessi creduto capace di rendermi qualche servizio, non t'avrei preso per segretario.

— Vedendo queste carte - afferma Babillard con orgoglio - la bella comincerà con l'avere una crisi di gelosia. Non le dò ventiquattr'ore per mandare al diavolo il suo fidanzato. A proposito, quando dovete rivederla?

— Questo è affar mio.

— Oh, non ve l'ho domandato per curiosità - protesta Babillard. - So bene che siete padrone di scegliere l'ora che più vi aggrada e di nascondermela. Vi faccio osservare che, data la gravità di una avventura che può avere le più serie conseguenze per i nostri comuni interessi e vista la preziosa collaborazione prestatavi in questa occasione, sarebbe forse giusto e prudente di non trattarmi proprio come un estraneo...

— Povero Babillard! - interrompe Barisel, battendogli la spalla. - Vuoi sapere se mi servirò presto di queste carte? Ebbene, sì; dovrò forse servirmene oggi stesso. Sai che quando ho preso una decisione, ho per principio di non tardare a metterla in atto. E' per noi di grande interesse che Nizette non possa chiacchierare e che dia alle sue chiacchiere una piega che non ci preoccupi e non disturbi i nostri piani. Quando la bella crederà che il suo fidanzato sia fuggito in Australia con una donna, m'incarico di condurla a migliori sentimenti a mio riguardo.

— Vedete che ne siete innamorato...

— Imbecille! Chi pensa a questo? Ciò che preme - afferma Barisel con aria convinta, - è dominare la piccina, acquistare influenza sopra di lei perchè in luogo di una nemica divenga per noi un'alleata... come Pasquale Bustarin. Ed io me ne incarico.

— Convenite però ch'ella è più graziosa di Pasquale Bustarin - osserva maliziosamente Babillard.

— La bellezza non ha nulla da vedere in questa faccenda - afferma Barisel con energia.

— S'intende! - ammette Babillard, accompagnando quell'avverbio con un sorriso che la dice lunga.

Ma Barisel non mostra di vedere quel sorriso nè di afferrarne l'ironia. Egli dice con gravità:

— Bene. Ora non ho più bisogno di te. Nulla di nuovo del prigioniero?

— Da quando lo facciamo uscire la sera, è diventato affabilissimo.

— Benone. Tu e il gran Bince seguitate a tener gli occhi aperti.

— Non siamo di quelli che si lasciano abbindolare! - E Babillard accompagna quelle parole con un sorriso significativo. Poi, avendo compreso che il principale è deciso a non rialzare la sua ironia e le sue allusioni, esce dignitosamente, affettando il fare offeso d'uno che si rassegna al silenzio, ma che pensa ugualmente molte cose.

Barisel aspetta che il segretario si sia allontanato, poi brontola alzando le spalle:

— E' mancato poco che non mi facesse un sermone! Com'è giovane! Crede che io non conosca le donne e il modo di domarle!

Allora chiama Marmouse e le ordina:

— Metti qualche fiore su questo scrittoio e sul caminetto. E' così lugubre questa stanza! Ah! a proposito: quando verrà la ragazza di ieri, che aspetto stamattina, falla entrare subito qui, coi maggiori riguardi possibili.

E Mormouse si prepara ad obbedire, alzando al cielo gli occhi azzurri e mormorando:

— Oh! la gioventù!

Ma Barisel si ride delle impressioni della vecchia Marmouse. S'è seduto allo scrittoio e, per ammazzare il tempo, ma più ancora per nascondere la sua agitazione, si mette a leggere le vecchie gazzette ufficiali, con una matita in mano e con l'aria affaccendata.

Nizette frattanto non aveva nascosto a sua cugina la promessa fattale confidenzialmente da Barisel, nè la sua ferma volontà di tornare al viale di Versailles per sapere ciò ch'era avvenuto al suo fidanzato. Aveva fretta di mettere in chiaro quel mistero, di sapere dove si trovava Adriano e quali potevano essere le ragioni del suo incomprensibile silenzio.

Donata s'era un po' impensierita all'idea di quella visita: il «falso» Barisel non le ispirava alcuna fiducia. Ma era certa che Nizette sapeva farsi rispettare. E poi, non avevano la scelta dei mezzi. Barisel sembrava ben deciso a prendere la sola Nizette per confidente. Ella si disponeva quindi ad arrendersi al suo invito. E fin dal mattino ha ripreso il cammino fatto il giorno prima. Ma ora è meno commossa o forse non è la stessa emozione. Ma ha la coscienza di compiere un dovere ed accarezza segretamente la speranza di raggiungere presto il suo fidanzato. Che le importano le combinazioni politiche o interessate che hanno indotto Adriano ad abbandonare il suo seggio di deputato! Non l'amava per quel titolo, e se un momento s'era mostrata ambiziosa, era stato più per lui che per sè.

Alla porta del padiglione Nizette trova, come il giorno prima, la vecchia Marmouse. Solo che la vecchia serva non l'accoglie con la stessa burbanza, nè la stessa diffidenza. Ella prende, invece, un fare gentile, le dice, aprendole il cancello:

— Il signor deputato vi aspetta. - E la precede trotterellando.

Vedendo Nizette, Barisel non può trattenere un atto d'orgogliosa soddisfazione. Egli licenzia Marmouse e, additando una poltrona alla sua bella visitatrice, le dice con una voce di cui non riesce ad attenuare la lieta intonazione:

— Sapevo bene che sareste venuta!

— Non m'avevate invitata a venire oggi, promettendomi di dirmi tutto?

— Sicuro - ammette Barisel, inchinandosi; - non intendevo rivolgervi un rimprovero.

E assumendo un fare da conquistatore, soggiunge:

— Se dimostro un po' troppo vivacemente la gioia di vedervi è perchè neppure a Parigi si ha tutti i giorni l'occasione d'incontrare una bella ragazza come voi.

— Oso sperare - ribatte subito Nizette, arrossendo, ma senza abbassare lo sguardo e senza la minima emozione nella voce: - che non m'avrete fatta venire da lontano ed in circostanze così dolorose, per sciorinarmi dei complimenti.

— Non si è mai colpevoli quando si rende omaggio alla bellezza special quando tale bellezza lo merita, co vostra.

— Non sono della vostra opinio gnore. - Questa volta la voce di trema di collera repressa. - Quand si trova con una ragazza venuta co fiducia a chiedere notizie dell'uon ama ed ha scelto fra tutti, dà pr un gran cattivo gusto, per non di gio, dimostrandole una galanteria di posto, giacchè tale galanteria n riuscirle che importuna e offensi

— Caspiterina! - esclama suo n do Barisel, facendo una spallata vede bene che venite dalla provi da che provincia! Se non fosse il gio che ho l'incarico di rappres non vi nasconderei tutto il male penso.

— Volete mantenere, sì o no, le promesse, - chiede seccamente alzandosi, - e dirmi dove si trov che cerco?

— Ci tenete davvero?

— Sono venuta da voi soltan questo.

— Ebbene - dice Barisel con es dolcezza, prendendo delle carte scrittoio, - ora soddisferò il vost derio.

XIX.

Dolorose rivelazioni.

Prima di aprire la busta così empita dal suo segretario, Barisel te in obbligo di rivolgere alla f qualche parola sentita:

— Devo avvertirvi - egli le dice mente - che le informazioni ch darvi sono spiacevoli, anzi dol voglio sia bene inteso che accon tali rivelazioni soltanto perchè m bligate...